

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 35.

Milano, 28 agosto 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

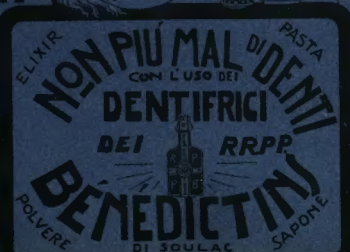
SEGUIN

acqua
COLONIA



acqua
di
LAVANDA

LOZIONI
CREME
BOROTALCO



CIPRIE
PROFUMI
A. SEGUIN

PARIS —
— BORDEAUX

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



MODELLI
PRIMAVERA
ESTATE
1927



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO A. I. C. - ROMA 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAND-PRIX, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914

PRIMO CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915



“ZENIT,”

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



“AVGVSTVS” - SALONE DELLE FESTE.

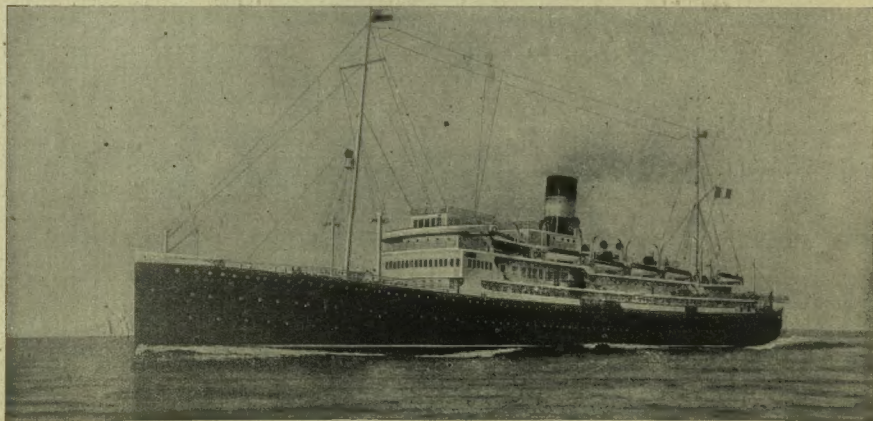
L'“AVGVSTVS”, ha 32.500 tonnellate di stazza, apparato motore Diesel i cui motori principali ed ausiliari hanno la potenza complessiva di 42.600 cavalli indicati, 4 eliche, 21 miglia orarie di velocità. È quindi il più grande transatlantico a motori del mondo. Sarà la più grande nave in servizio per il Sud America, e verrà destinata al “Sud America Express”, servizio regolare rapidissimo di gran lusso.

VIAGGIO INAUGURALE 10 NOVEMBRE 1927 da Genova per Barcellona, Rio Janeiro, Buenos Aires

Durata totale del viaggio: Genova-Rio Janeiro 11 giorni; Genova-Buenos Aires 24 giorni

VIAGGIO INAUGURALE 22 OTTOBRE 1927 da Genova per Marsiglia, Barcellona, Colon, Valparaíso e scali intermedi.

Motonave celere “ORAZIO”, la più elegante, la più moderna, la più confortevole nave destinata a tale zona. Specialissimi adattamenti per viaggi in climi tropicali. 12.000 tonnellate - 2 motori - 3 eliche - 15 miglia orarie.



“ORAZIO”.

DALMONT
ACME
MILANO

Gli
Italiani
devono essere
orgogliosi
che una delle
pochissime
macchine
per scrivere
di primo ordine
attualmente fab-
bricate nel mondo
sia totalmente da
vita alla Tecnica
Nazionale



Olivetti

è degna della vostra preferenza

(Chiedete catalogo e condizioni di vendita al più prossimo Agente.
La rete delle filiali ed agenzie della Olivetti copre tutta l'Italia.)

LIQUORE

Strega

TONICO
DIGESTIVO

Dopo cena, un sigaro, quattro chiacchiere e..... uno Strega!....

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



(G. RAVENHILL)



FORNITRICE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE.

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa - La più litiosa

La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LIV. - N. 35 - 28 agosto 1927

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

UN PELLEGRINAGGIO AI «BOSCHI SACRI» DEL GORIZIANO E ALLE PETRAIE CARSICHE



S. A. R. IL DUCA D'ADOSTA E IL MARESCIALLO CADORNA SUL CAMPO DI BATTAGLIA DEL SAN MICHELE
CHE RICORDA I SACRIFICI E GLI EROISMI DELL' INVITTA TERZA ARMATA.

(Fot. Marega, Gorizia)

LA SETTIMANA

SACCO E VANZETTI

Martedì 23.

Stamane secondo l'ora d'Europa, stante secondo l'ora d'America, Madeiros, Sacco, Vanzetti sono stati giustiziati sulla sedia elettrica eretta nella civiltissima Boston.

Prima Madeiros, poi Sacco, poi Vanzetti. Si è rispettato — in mancanza di altri rispetti — l'ordine alfabetico. Prima l'enne, poi l'esce.... E per fortuna l'alphabeto cominciava con la certezza — non con la certezza del giudice americano che non dubitò mai della bontà del giudizio — ma con la cer-

coerenza ai loro principi — detestabili per la grande maggioranza degli uomini — essi non credevano alla vita dopo la morte, ma vivranno lungamente, simboli in terra se non anche spiriti in cielo. Se fossero stati vanitosi come d'ordinario sono gli scellerati, di questo si sarebbero compiaciuti: invece no. Pure incrollabili nelle convinzioni politiche, hanno pianto le loro lacrime, tutte le loro lacrime sul petto delle loro donne, hanno rivolto gli ultimi loro pensieri al figlio giovanetto, al vecchio padre lontano.

Curiosa anche questa! Si ha da credere che fossero colpevoli — che diavolo il giudice non ne ha dubitato un minuto, ha pensato fallibili tutti coloro che gli chiedevano salve quelle due teste e se solo infallibile — ma sono morti come due innocenti.

Comunque, innocenti o colpevoli, oggi i due sono considerati due martiri, non soltanto da coloro che dividevano la loro fede politica, ma dai più lontani, dai più avversari, in tutte le parti del mondo.

Il mondo. Tutto il mondo. Non quello che con parola retorica, scritta o parlata, nella voce stentorea di un oratore o nel verbo di un politico, per una iperbole troppo spesso ricorrente, si chiama il mondo ed è poi da ridursi nelle proporzioni di una setta o nei confini di un ristretto paese, ma il vero mondo. Dall'Italia al Giappone, dalla Spagna alla Norvegia, da Ginevra a Buenos Aires. Operai, letterati, legislatori, giovani balzati oggi alla vita e vecchi che hanno già un piede nella tomba, uomini d'arme e uomini di chiesa, e donne, tante donne. Tutti si sono prima agitati per vedere di strapparli alla sedia elettrica, si sono sentiti come sconvolti quando hanno avuto l'impressione che ogni tentativo di salvezza era inutile, si sono sentiti profondamente turbati poi quando il fatto — o il misfatto — era compiuto e non hanno accolto la prima notizia con un grido d'indignazione o con un brivido di pietà.

La fine era oramai attesa, ma non si voleva credere: si pensava che fosse assurda, impossibile.

Non si voleva immaginare una cecità, una sordità, una durezza, una sensibilità così assoluta.

Fino a ieri sera in tante parti di mondo gli uomini, stanchi delle loro fatiche (anche i più raccolti nelle private faccende, che non guardano generalmente oltre i muri della propria abitazione o della propria officina), le donne di casa che prima di chiudere gli occhi al sonno volgono attorno lo sguardo e rinchiodano nelle ciglia prossime a serrarsi gli ultimi travagli della giornata e i primi còmpiti dell'indomani, e non cercano più in là, avevano dato un pensiero o mormorato una preghiera per quei due lontani che giudicavano incolpevoli o già puniti per i sette anni trascorsi in una domestichezza insociabile con la morte segnata a ora fissa. E stamane s'eran tutti levati con una indefinita, quasi assurda speranza che quel che era già sentenziato come irrevocabile, non fosse.

Ed era invece già stato.

La vita è dura per tutti, ognuno ha la sua propria croce, il peso dei suoi doveri e una dose grande d'indifferenza per tutto quello che non lo riguarda. Le folle sono più spesso curiose, se mai, che pietose. Nei giorni ordinari — per mesi e fin per decenni talora — vanno pensose soltanto dei loro interessi, dei loro affanni e si dolgono soltanto dei loro propri dolori.... Ma avviene un fatto, un gran fatto — un miracolo come la traversata aerea dell'Oceano, un orrore come questa condanna di stamane — che fa sostare le folle, dimentiche di sé, dei propri godimenti o delle proprie pene e gridare l'ammirazione o l'es-

clamazione, l'ossanna o il crucifisso. L'America aveva meritato questa grande fortuna con Lindbergh di attrarre a sé ammirante, l'attenzione di tutte le genti. Oggi il cielo, il suo cielo si è oscurato.

Perché tutto in questo processo è parso barbarico e orrendo. Come se d'un tratto fosse caduta una cortina e là dove si pensava fosse un roseto si fosse visto un letamaio, come se si fosse strappato un velo e dove si credeva fosse un florido viso ridente si fosse visto un teschio con le occhiaie fonde e vuote. Tutto questo macchinario che dovrebbe esser giustizia è parso invece ferocia.

Per i condannati a morte, se le pallottole che li dovevano colpire non arrivavano al segno, se la corda destinata all'impiccagione si strappava d'un tratto, se la mannaia non ricadeva col suo taglio netto a troncare la



† NICOLA SACCO.



† BARTOLOMEO VANZETTI.

tezza di tutti. Madeiros, confesso, anzi autoaccusato rispetto al delitto che veniva imputato agli altri due compagni, fu primo nell'ora estrema, innanzi a Sacco e Vanzetti che avevano gridato fino all'ultimo la loro innocenza.

Nessuno s'era commosso per la condanna di Madeiros: egli si meritava il tremendo castigo, ma tutto il mondo s'era turbato, agitato per la salvezza degli altri due. Non vuol dire: la loro sorte è stata comune. Forse l'hanno fissata alla stessa ora per esser sicuri d'avere almeno per un terzo, ragione. Un terzo di ragione anche quando si tratta di vite umane è qualcosa. Trentatré per cento e frazione di giustizia assicurata.

Parliamo di Sacco e Vanzetti perché oggi martedì 23 non è possibile parlar d'altro. Oh! si parlerà ancora di loro, per giorni, per settimane, per mesi, per anni.... forse per secoli. I loro nomi sono diventati cartelli, son dipinti su bandiere, fiammeggiavano su gonfalon. Essi hanno respinto il prete per

testa sul ceppo, si giudicava, in altri tempi pur sanguinari, che Dio fosse intervenuto per voler la salvezza del morituro.

Qualche cosa di simile fu pensato, fu creduto che dovesse avvenire in seguito a quell'inizio di esecuzione interrotto dodici giorni o sono quando i due furono tolti dalla cella di morte dov'erano stati imprigionati. Che questa sospensione fosse una finta, una giunta alla tortura, un nuovo gioco di gatta maligna col topo non pareva ammissibile, tanto si giudicava feroce e bestiale.

Né si venga a dire che non si ha diritto d'immischiarsi di quanto si compie fuori dei confini della propria patria. Che sono queste affermazioni ipocrite e loiolesche? Si parla così quando non si bada che al proprio ventre o alla propria tasca, o quando non si tratta di offese a quel che è più sacro a tutti gli umani. Ma quando si giudica che siano sovvertiti i principi più elementari della giustizia si ha il diritto — il dovere — d'intervenire. «Non toccate la regina». Ma si deve

VOLUME XXXVII DE «LE PIÙ BELLE PAGINE», COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

F. D. GUERRAZZI

PAGINE SCELTE DA SABATINO LOPEZ

Leggila in tela o in oro, con rilegatura

QUATTORDICI LIBRE



Luisa Vanzetti, sorella dell'infelice giustiziato di Boston, che si è recata in America nella speranza di ottenere la grazia.



Parigi: Un corteo di protesta contro le deliberazioni del governatore Fuller e della Corte del Massachusetts.

per questo lasciarla precipitare nel fondo di un baratro senza tenderle un braccio allora che sta per cadere?

È parso a tutti — a tutte le genti delle nazioni che son giudicate e si senton civili — che un baratro si spalancasse e si è detto al giudice, al Governatore, al Presidente, a chi poteva, a chi si pensava che potesse: Badate, si sta per commettere un errore o un misfatto.

Nessuno ha da dolersene o da pentirsi, oggi, come nessuno ha avuto ragione di dolersi o pentirsi per Dreyfus.

Perché in moltissimi parlò (e li fece muovere) la repugnanza al sangue, il sentimento di pietà verso i morituri, di solidarietà umana

verso i parenti dei condannati, ma in molti la molla fu un'altra: la sensazione che si stesse per commettere un grandissimo errore politico, grave per le sue ripercussioni fin oltre l'oceano. Insieme con coloro che crederono la condanna un delitto legale, ci furono, ci sono coloro che lo crederanno, che lo credono uno sproposito. Fino a ieri c'erano forse due assassini, forse; da ieri ci son certo due martiri, certo.

C'erano, si conoscevano, gli agenti provocatori; oggi si sono aggiunti i giudici provocatori. L'America così grande, così ricca, così possente, per colpa di pochi uomini accecati, è discesa agli occhi di tanti al livello di un

paese semibarbaro. Molto illuminato ma buio; molto sonoro ma sordo.

Le colpe si espiano, gli errori si pagano. Ma per quell'amore che sempre sentiamo per quel grande popolo, auguriamoci schiettamente che altro sangue non s'aggiunga a quel sangue. Pensiamo che gli eroi si, rischiarano tutto un cielo, mentre non basta l'errore o la colpa d'un solo o di pochi a oscurarlo.

Lindbergh... Sì, ricordiamoci Lindbergh. Il giudice implacato e implacabile e il governatore inflessibile e bieco come si chiamano?

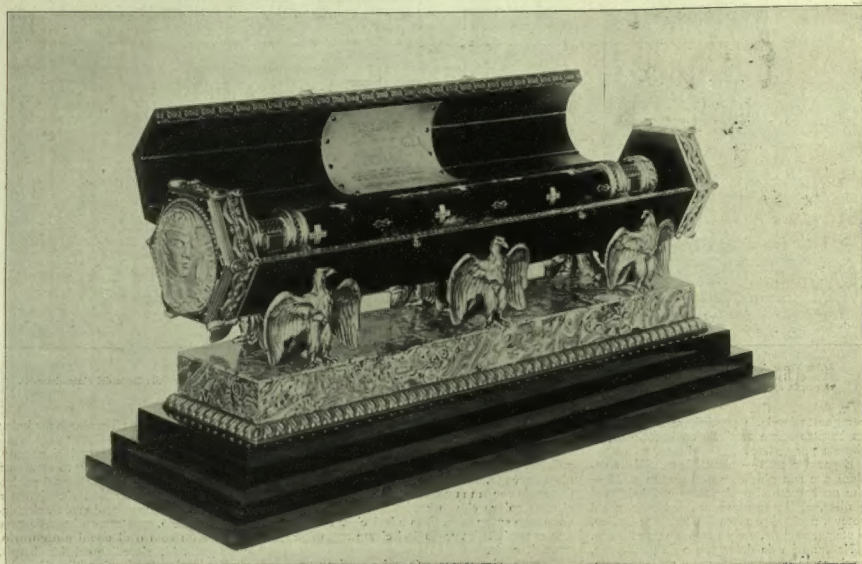
Non ce ne ricordiamo più.

Tartaglia.

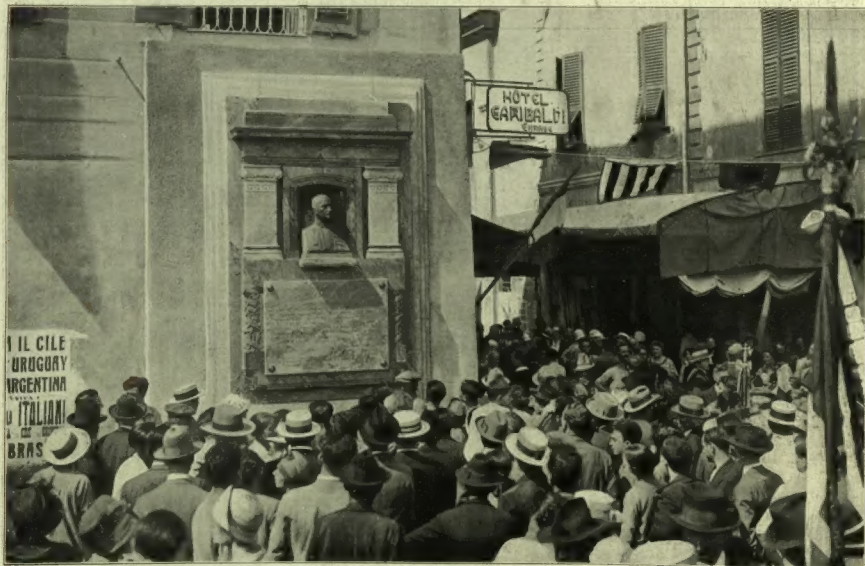


New York: Migliaia di lavoratori si riuniscono nella Union Square per protestare contro la condanna di Sacco e Vanzetti. (Fot. Underwood and Underwood)

LE ONORANZE DI FINALE LIGURE AL MARESCIALLO CAVIGLIA



Il Bastone di Maresciallo offerto al Condottiero dagli italiani dell'America latina. (Il disegno e il concetto informatore dell'opera — cofano e bastone — sono dell'architetto Gaetano Moretti; l'esecuzione, dell'artista orafa Alfredo Ravasco; le due medaglie laterali, dello scultore Giannino Castiglioni.)



Lo scoprimento della Targa e del Busto (scultore Cellini) sulla casa dove nacque il Maresciallo a Finale Ligure.

(Fot. A. Bruni)

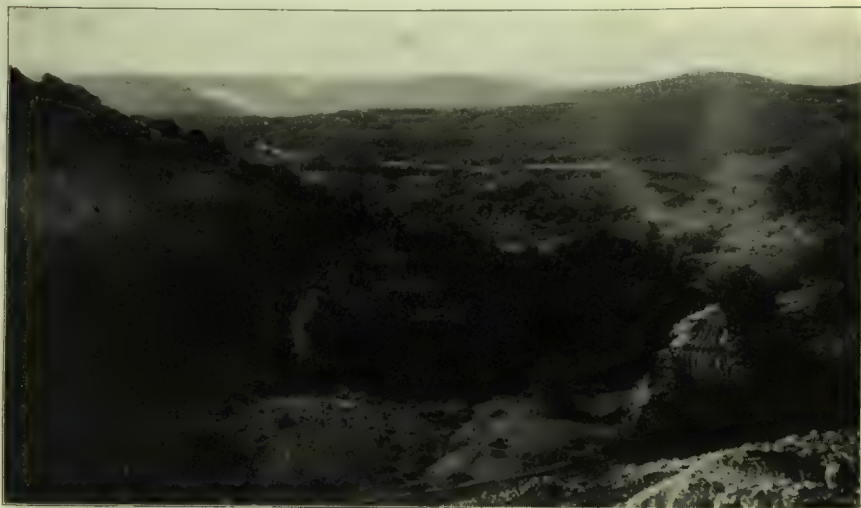
IL CENTENARIO DI SAN ROCCO CELEBRATO A VENEZIA



Con l'intervento del Cardinale Patriarca La Fontaine e del Vescovo di Montpellier patria di San Rocco, il 21 corrente, in occasione del sesto centenario della morte, ha avuto luogo una grande processione col trasporto delle spoglie del Santo. (Fot. Fiorioli della Lens)

IL TERRENO DELLE RECENTI OPERAZIONI IN CIRENAICA

(Fot. cortesemente comunicate dal sig. Alceste Nalli Augusti)



La fita, insidiosa boscaglia attraverso la quale si snoda la strada presso Sidi Abdalla.

Attraverso i comunicati ufficiali gli italiani hanno avuto notizia delle operazioni militari energicamente condotte, nella prima quindicina di luglio, contro i *dud* ribelli in Cirenaica, nella zona del Gebel Brausa e del F. u'ied. È noto che i ribelli si erano concentrati in forti posizioni montane e boschive dalle quali minacciavano le strade di collegamento con l'interno cirenaico; ma le nostre truppe, abilmente organizzate e dirette, hanno eseguito una magnifica manovra di accerchiamento culminata con la distruzione — avvenuta il 30 luglio — dell'ultimo baluardo di difesa costituito dal nemico nei pressi della camionabile dell'U'adi Cuf. Le fotografie che pubblichiamo danno un'idea esatta delle difficoltà che i nostri reparti hanno brillantemente superato, combattendo in un terreno oltremodo accidentato, aspro, difficile, pietroso e boscoso, con paurosi salti di rocce: un vero fortitizio naturale al quale i ribelli stavano saldamente appoggiati prima della vittoriosa azione cui ha presieduto, con l'usata perizia, il generale Mezzetti.

nuta il 30 luglio — dell'ultimo baluardo di difesa costituito dal nemico nei pressi della camionabile dell'U'adi Cuf. Le fotografie che pubblichiamo danno un'idea esatta delle difficoltà che i nostri reparti hanno brillantemente superato, combattendo in un terreno oltremodo accidentato, aspro, difficile, pietroso e boscoso, con paurosi salti di rocce: un vero fortitizio naturale al quale i ribelli stavano saldamente appoggiati prima della vittoriosa azione cui ha presieduto, con l'usata perizia, il generale Mezzetti.



Presso il Gergerumma l'U'adi Cuf è attraversato da un ponte costruito col legname tagliato sul posto. (A destra di chi guarda la fotografia sono visibili le caverne scavate nelle pareti verticali della gola.)



UNA VACANZA
NEL CUORE ROMANTICO DELL'INGHILTERRA

UN PAESAGGIO ARTIFICIALE

Poiché il medico mi aveva ordinato un riposo lontano dai rumori di Londra, sono venuto in questo Warwickshire, che nelle guide delle agenzie di viaggi è raccomandato come il boscoso cuore romantico dell'Inghilterra. Ho trovato una autentica Arcadia. Non mi attento a descriverla: l'obiettivo fotografico è il più efficace collaboratore poetico della natura. Questi paesaggi, tutti clivi e poggetti incornicianti l'imponenza vetusta di castelli a specchio di rivi sinuosi, riguardati

la memoria prima di partire. Ma, in fondo, è meglio così. Non preparatevi alla visita di uno storico luogo. Se siete troppo doti, la realtà si farà bella della vostra dottrina. E il più delle volte vi ridurrete alla irritazione di dover collegare un nome a un ricordo confuso. Invece mi accodo al gregge dei visitatori che s'arresta perché quelli dinanzi si sono arrestati, e ascolto la chiacchierata del ciccone che recita mangiandosi le parole. « Questo è il ritratto della prima Contessa dipinto alla vigilia della sua decapitazione. E questa è la finestra da cui il carnefice gettò la sua testa ai mastini. » La prima Contessa probabilmente finì i suoi giorni sotto il baldacchino del suo imponente letto per quattro persone; ma che importa? Uno dopo l'altro abbiamo tutti sporto la testa fuori della finestra a guardare giù il vallone del castello, e abbiamo aguzzato la vista a contemplare il fumoso ritratto della egregia Contessa, paludata come tutte le dame degli storici ritratti,

e mai più il ponte levatoio fu calato se non per lasciar sorrire il funebre corteo di uno dei prigionieri. E quando tutti i baroni furono morti, il re dette il castello a suo figlio Giovanni di Gaunt, che vi aggiunse la parte in stile tudoriano di cui restano ancora alcune finestre; e infine la regina Elisabetta — passata alla storia come la Vergine Regina perché non prese mai marito — lo aveva dato a uno dei suoi amanti, il conte di Leicester, che vi aveva profuso sessantamila sterline per offrire alla sua sovrana feste che furono cantate in prosa e in rima. E poi era venuto Cromwell coi suoi cavalieri dalla testa rotonda, e aveva spazzato via castello e memorie.

Castello di Warwick. Esempio perfetto di castello medioevale inglese. (Particolare d'attualità: vi è un interessante ritratto di Machiavelli d'autore ignoto.) Quartier generale delle guerre tra Carlo I e i baroni. Ritratti e memorie del bel duca di Buckingham (vedi



L'antica chiesa della Trinity a Stratford-on-Avon, dov'è la tomba di Shakespeare.

più tardi sulla fotografia sembrano meglio suggerire pensieri romantici, come le vignette artificiali di un romanzo di Walter Scott. La campagna, sotto il cielo pallido e velato, è verde di quel verde tenero delle pasture cui il sole è scarso, e l'attraversa l'Avon, il fiume delle poetiche tradizioni, lungo i cui banchi Shakespeare così spesso indugiò. E le rive di questo placido fiume sembrano ancor oggi fatte per la immaginazione dei poeti, se oggi i poeti avessero immaginazione.

RIMETTERSI AL CICERONE

Lo storico Warwickshire. Campo delle guerre tra la Rosa di York e la Rosa di Lancaster. Pochi luoghi di questa contea furono senza battaglie. Persino il volumetto-guida, che reca come prefazione la tariffa del mio albergo, pare un riassunto di storia d'Inghilterra. Quasi mi rammarico di non avere rinfrescato

con le mani congiunte sulla vita e i seni che sembravano schizzare fuori del corasetto... E si va. Da un castello all'altro e da una stanza all'altra, quando non si trovano che le solite quattro mura.

Castello di Kenilworth. Uno scheletro contro un paesaggio tipo principio dell'Ottocento. Niente da vedere. Passaggio a parte, potrebbe essere visitato sul Baedeker bevendo una birra. Walter Scott vi ha dedicato un romanzo che mentirei se vi dicessi d'aver letto. Ma il ciccone parla per venti minuti. Si apprende che alle rovine di questo castello è congiunta tutta la storia delle antiche guerre tra i re e i baroni. Quando re Edoardo (uno che portava corazza e schinieri, non l'Edoardo in marsina e cilindro che conosciamo noi) scese in guerra contro i baroni del Parlamento, pose l'assedio al vecchio castello e vi imprigionò tutti i baroni ribelli;

romanzi di Dumas). Gente di gran buon senso i conti di Warwick! Un piede con la nobiltà, un altro coi contadini, se la cavarono anche con Cromwell. Oggi non hanno più da difendere la contea, ma in compenso hanno difeso il castello dalle ipoteche affittandolo a un qualsiasi miliardario americano.

IL CUORE DELL'INGHILTERRA

Ho trovato un boschetto ombroso, solcato da un rivo di purezza smeraldina. Rive muscose vi si specchiano e grotte verdissime. Vi è un antico mulino, e di faccia un castello grigio e massiccio. Si chiama Guy's Cliff, ed è la culla dell'eroe sassone che da pastore divenne cavaliere e paladino, e fondò la casata dei Conti di Warwick.

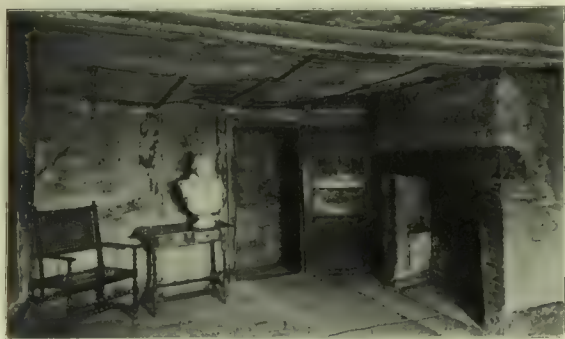
Sono questi i canti del poema cavalleresco della vecchia Inghilterra. Talvolta la vecchia storia si è smarrita, e la si è sostituita con

RIM

SQUISITI BOMBONI DI
GELATINA DI MOUTON
contro la STETICHEZZA.
Ricetta del prof. AUGUSTO MURRI

BRODO MAGGI
Croce Stella

PALLANZA MAJESTIC
GRAND HOTEL
Primo ordine - Sei lago - Con giardino
Completamente riasauro - Prospetti dalla Direzione G. 1927



La camera dove nacque il Poeta a Stratford-on-Avon.

un'altra quasi somigliante. Gli storici poco conoscono attorno a questi fatti, e il popolo non sa più perché queste gesta gloriose o tremende fossero state compiute. Ma i vecchi nomi dei luoghi conducono talvolta per etimologia a campi di battaglia, a cattedrali o a tombe solitarie. Per questo il Warwickshire è chiamato il Cuore dell'Inghilterra. Vi è un luogo dove sono delle massicce pietre disposte in cerchio: sono le pietre che il re erigeva in memoria dei cavalieri perduti in battaglia.

E avete mai udito la leggenda di Lady Godiva? Viveva una volta a Coventry un conte feroce che aveva tanto tassato i suoi sudditi che questi s'erano ridotti a dire: «Se paghiamo ancora questa tassa crepiamo di fame». E la moglie del conte, che era bella e bionda e si chiamava Godiva, domandò mercé al marito per i sudditi infelici. Ma il fiero conte le rispose: «Prima di togliere queste tasse vorrei vedere andare a cavallo nuda per la città». Contessa Godiva mandò fuori gli araldi a chiedere che il domani a mezzogiorno ogni buon cittadino restasse in casa se voleva essere alleggerito delle sue tasse, e allo scoccar di mezzogiorno Contessa Godiva, vestita solo dei suoi capelli biondi che la coprivano tutta fino alle ginocchia, cavalcò per Coventry per pietà dei suoi poveri sudditi. Un solo uomo volle mettere il naso fuori della finestra, e perdettero la vista. Da allora in Inghilterra, per dire un uomo che vuole vedere anche quello che non deve, si dice *Peeping Tom*. Questa è la leggenda di Lady Godiva. Ma mi hanno assicurato che non è vera.

DOVE NACQUE LA BANDIERA AMERICANA

Il mio albergo è tutte le locande di Warwick sono piene di americani. Gente curiosa questi yankee. Milliardari o travetti, hanno tutti la medesima mania: visitare i luoghi famosi a tutto vapore. «In due giorni abbiamo fatto venti castelli, trenta musei, sette case di Shakespeare e famiglia.» Partono dall'America per venire a fare l'Europa a tutta pressione. Da quando Wilson ci mandò un campionario dell'esercito di tutti gli Stati Uniti, gli americani se la vengono a vedere questa nostra Europa come si visiterebbe un paese di famiglia. E naturalmente cominciano dall'Inghilterra, *The Old Country*. E se sono miliardari si comprano un rudero, lo fanno smantellare, numerare pietra per pietra, e se lo portano in America per ricostruire laggiù i ruderi degli antenati.

Proprio qui nel Warwickshire gli americani ritrovano le memorie di Washington, quel John Washington che nel 1637 (perdonate questa citazione, ma la data l'ho qui davanti su una fotografia della casa...), disgustato delle guerre civili, era emigrato nella Virginia. Quando, cento anni più tardi, i coloni ribelli avevano voluto una bandiera, avevano preso le insegne dei Washington, le strisce le stelle e l'aquila. Il vecchio villag-

gio di Seckington ha perduto lo stemma che una volta stava in una vetrata della sua chiesa. La grande America lo ha adottato, e ogni stella rappresenta ora uno Stato. Ma la vecchia Inghilterra pensa che l'uccello di Giove è divenuto più grifagno di un falco.

EUGLIO FUMERY
DELLE TRATTORIE INGLESI

Un fiore e una lacrima sulla memoria delle gaie ospitali e bonarie trattorie dei Castelli Romani e di Posillipo! Queste osterie di villaggi inglesi hanno nomi allettanti e romantiche architetture, ma dentro i padroni di questi rispettabili *country inns* sembrano non curarsi due soldi dei viaggiatori che hanno osato bussare alla loro taverna. Sembrano dire: o prendere quello che il convento passa, o andare altrove. E quel che il convento dell'albergo inglese di provincia passa è senza variazione un piatto di *roast beef* (quando non è montone) con contorno di patate e cavoli lessati, il tutto servito con quella sdegnosa pretesione che rende impossibile ai britannici di emulare i continentali nell'arte dell'albergo. Sono sicuramente lontani i modi di cui narrava Dickens al tempo del signor Pickwick, quando il viaggiatore che scendeva dal calesse all'*inn* lungo lo stradale «vedeva l'oste gettare un nuovo ceppo nel camino e tirare le cortine alla finestra e apparecchiare le candele sulla mensa come se il viaggiatore fosse atteso da giorni...» Ed è inutile che il patrio governo, per incitare l'industria nazionale, faccia il burbero

col camerieri di Francia, di Svizzera e d'Italia e chiuda loro le porte di Folkestone e di Dover. Bisognerebbe prima cambiare la cuticagna dei trattori britannici, e far loro imparare l'arte di sorridere al cliente con quel piccolo inchino e quel domandare premuroso se la gita fu buona e se si preferisca la tavola sotto la pergola o presso il caminetto. Altrimenti un bel giorno i furbi e cortesi camerieri di Francia e d'Italia, che già hanno conquistato tutta Londra, estenderanno le loro maniere accaparranti negli storici villaggi d'Inghilterra, e il *country inn dell'Horser and Wagon* si chiamerà «Sorrento's Restaurant» in barba al protezionismo conservatore.

STRATFORD-ON-AVON E LA SOCIETÀ
PER LO SFRUTTAMENTO DELLE MEMORIE

A un poeta non può accadere disgrazia peggiore che essere posto sull'altare dell'immortalità. In Inghilterra il cosiddetto culto degli uomini grandi prende la forma di una organizzazione paragonabile al Consiglio di amministrazione di una Compagnia per lo sfruttamento della reputazione dell'Immortale. Il Consiglio d'amministrazione si chiama Comitato per la Memoria; cura che le reliquie vengano conservate ed esibite nella forma più allettante per i visitatori; si raduna periodicamente per organizzare feste e studiare modi e possibilità per attirare folla d'ogni nazione, e i teorici curano i fondi, mentre una banda di segretari specializzati si occupa di ottenere le solite munifiche donazioni.

Stratford-on-Avon è un lido paesello che vi accoglie con la coscienza di essere un luogo di fama mondiale. Non v'è nome chiarissimo di visitatore che possa commuovere neanche il venditore di cartoline illustrate o la cameriera che vi serve il tè al *Shakespeare's Tavern*. E se avete avuto la previdenza di venirvi in automobile, per tutto il pomeriggio vi potete trasportare da una reliquia all'altra. Non v'è sasso o pianta o filo d'erba nel paesello di Stratford-on-Avon che non sia passibile di essere elevato alla sublimità di memoria shakespeariana. Vi è la casa dove Shakespeare nacque. Vi è il *cottage* della sua amante (o moglie). Vi è la casa dove si ritirò dopo aver fatto fortuna, col giardinetto disegnato di nodi d'amore composti di piccole siepi di bosso tosato. Vi è persino un *hortus conclusus* attiguo alla sua casa natale, dove la venerazione ha fatto piantare tutti i fiori e le piante e le erbe che Shakespeare aveva nominato nei suoi poemi. E poiché le piante e i fiori e le erbe che Shakespeare aveva menzionato erano state create dal buon Dio prima di Shakespeare, e l'Idio le ha conservate dopo di lui, la venerazione del Comitato si è limitata a chiamare le piante e i fiori e le erbe coi nomi di quattro secoli fa.

VIA CRUCIS SHAKESPEARIANA

Il Consiglio d'amministrazione della Società per lo sfruttamento delle polveri di



La tomba di Shakespeare (X) nella chiesa della Trinità a Stratford-on-Avon. Nella nicchia sovrastante (XX) si vede il busto del Poeta.

Shakespeare è costituito da gente pratica. Sa che è desolante trasportarsi da una rovina all'altra, salire scale traballanti, contemplare pareti scalinate, occhieie vuote di mura defenestrate. E che ha fatto? Ha ricostruito tutto. La casa dove nesser John Shakespeare padre di Guglielmo faceva il macellaio, o se più vi piace il negoziante di lana? Tutta ricostruita. E dentro ci han messo un museo che quando può è shakespeareano, e quando non può si contenta di mostrare qualcosa dell'epoca o giù di lì. E così la casa che Shakespeare si era comprata dopo che a Londra ebbe fatto fortuna, e così il cottage dove aveva fatto all'amore con Anna Hathaway. A proposito di questa romantica casetta col giardino di papaveri sgarigianti, si racconta quanto segue. Nel 1854 il cottage era divenuto proprietà di un certo Thompson che, nella sua qualità di *Alderman* o consigliere comunale della storica Stratford-on-Avon, faceva parte del Consiglio d'amministrazione della Società per lo sfruttamento ecc. Non sapendo che farne del cottage, il Thompson lo affittava a dei contadini per l'umile somma di 11 sterline l'anno. Ma un giorno apprende che il Parlamento ha votato una legge che dà poteri alla Società per lo sfruttamento ecc. di comprare tutti gli stabili di pertinenza dell'Immortale. Senza perder tempo, il signor Thompson mette un avviso sul *Times* che il cottage dove era vissuta la moglie (o amante) di Shakespeare veniva offerto in vendita all'asta. E quando i colleghi del Consiglio d'amministrazione approcciarono il buon Thompson circa l'acquisto della casetta, dovettero sborsargli la rispettabile somma di 3000 sterline.

Da una casa all'altra mi trasporto e ascolto le spiegazioni dei ciceroni e mi accodo alla fila dei bravi americani. In questa stanza Shakespeare è nato. Su questo sedile faceva all'amore. In questa taverna giocava a chi s'ubriacava di più. Ve lo mostrano ignudo come un martire della troppa adorazione questo povero Shakespeare. Prima ve lo fanno venerare come un superuomo e poi vi mettono sotto il naso anche il contratto di pigione delle miserie quotidiane. Vi mostrano tutto; ma tra una Stazione e l'altra di questa Via Crucis nessuno sembra curarsi di guar-

dare le rive dolcissime dell'Avon e la quiete dei boschetti che sembrano quelli dove Titania si era addormentata per sognare in una Notte di mezza estate.

Se veramente Guglielmo Shakespeare somigliava al busto di legno dipinto che sta in una nicchia sopra la tomba nella chiesa della Trinità in Stratford, con la faccia piena un



Il cottage di Anna Hathaway a Shottery presso Stratford.

po' accesa dal buon vino che aiuta l'ispirazione, ben piantato se pur con un po' di pancetta, dovette essere l'ideale del poeta e dell'imprenditore. A vent'anni era andato a Londra e vi aveva fatto fortuna. Vent'anni dopo, celebrissimo e ricco, se n'era tornato al paesello. S'era comprata la casa nuova dove s'era disegnato il giardinetto coi nodi d'amore fatti di siepi di bosso tosato, e aveva dato marito

alle figlie. E pare che non fosse troppo prodigo del suo denaro, perché nel museo della sua casa natale vi mostrano i documenti di una lite intentata contro un tale che gli doveva ben 35 scellini per venti barili di lievitare per la birra!

INCONVENIENTI DELL'IMMORTALITÀ

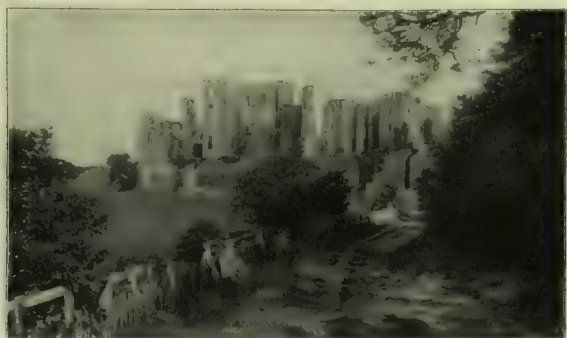
Sulla tomba di Shakespeare davanti all'altra maggiore nella chiesa della Trinità sta scritto: « Per amor di Dio, o amico, non turbare la polvere che è chiusa in questa tomba. Benedetto sia chi lascia in pace la mia tomba, e mille maledizioni colgano colui che turba le mie ossa ».

Il Consiglio d'amministrazione della Società per lo sfruttamento ecc. vi assicura che le ossa di Shakespeare riposano quiete nella loro tomba. Ma le povere ossa dell'immortale debbono agitarsi frenetiche ogni volta che un critico a corto di argomenti rimette in tavola la questione della modernità del teatro shakespeareano. Pare di udire l'elogio funebre di Shakespeare. I critici drammatici inglesi si dividono in due partiti inesorabili, e la fazione poi dei shakespeareiani si suddivide in quelli che vogliono Shakespeare con la pronuncia antica, e in quelli che lo vogliono modernizzato fino a far di Amleto e di Cimbelino un pasticcio con uomini in marina e centurioni vestiti da *policemen*; e v'è chi vuole Shakespeare recitato su due tavole come al tempo (si dice) della regina Elisabetta, e le sette hanno poi i loro zelatori fra le attrici fanatiche e gli impresari che ogni tanto riascinano qualche migliaio di sterline per « lanciare » una novità del bardo nazionale.

Ma contro Shakespeare autore drammatico inglese si è accumulato un numero non indifferente di disgrazie. La lingua. È arcaica, e lo diventa ogni giorno di più. Molte delle parole usate da Shakespeare sono oggi morte, e moltissime hanno cambiato radicalmente significato. Lo stile lo rende pressoché incomprensibile per l'onesto borghese che in fatto di intelligenza corrisponde all'uomo-medio. E, in fondo, questa è una delle ragioni perché Shakespeare è più rappresentato all'estero che non nei paesi di lingua inglese, perché



Il Teatro Shakespeare che sorgeva sulle rive dell'Avon e che fu distrutto l'anno scorso da un incendio.



Rovine del Castello di Kneilworth.

le traduzioni lo hanno proiettato in certo qual modo più vicino all'uditorio. Ma la causa più forte della indifferenza degli inglesi è questa: che lo spirito del teatro di Shakespeare è in antitesi collo spirito di questo nostro tempo. Più ancora che per la letteratura, il pubblico inglese aborre nel teatro da tutto quello che ha sapore didattico. Il solo accenno che un lavoro teatrale può migliorare il suo cervello gli fa disertare quel teatro. E così l'*Old Vic* si sostiene per la munificenza di qualche impresario che spera nel solito riconoscimento sovrano del suo mecenatismo; e così inutilmente da anni si rinnova ogni estate, quando a Stratford-on-Avon si celebra l'annuale rito, l'invocazione che venga eretto a Londra il tempio del tragico immortale; e così l'ultima delle attrici shakespeareane si taglia le chiome di Desdemona e Giulietta per darsi con maggior fortuna alla parte di Santa Giovanna di Shaw.

SHAKESPEARE
FA LA PARTE DEL LIBRETTISTA

Oppure un impresario ardito trasforma il *Sogno di una notte di mezza estate* in una pantomima; e poiché Bacone aveva scritto nel suo *Saggio sul Teatro* che raccomandava negli spettacoli «le cose di grande apparenza ed effetto», l'impresario si crede autorizzato a capovolgere l'alorima baconiano e si serve del *Sogno* come pretesto per mettere insieme tutte le dovizie e scaltezze dell'arte scenica moderna. Al testo di Shakespeare aggiunge la musica che il *Sogno* aveva ispirato a Mendelssohn, e già che vi aggiungeva la musica, tanto valeva metterne più di quanto Mendelssohn stesso ne aveva composta per dare a Tesco una... *Marcia Nuziale*! E se fate e folletti potevano comparire in abbondanza accompagnati da gulari di fiamme da far andare in visibilo, tanto valeva aggiungervi i balletti del danzatore Fokine, anche se i balletti Shakespeare proprio non ce li aveva messi, e stonavano anche con la musica di Mendelssohn. Il signor Shakespeare era ridotto a far la parte del librettista.

Del resto, ne capitano di peggio a Shakespeare. Un paio d'anni fa un professore americano aveva lasciato l'idea di servirsi del teatro shakespeareano come di un impressionante simbolo dell'unità dei popoli anglosassoni. L'egregio professore proponeva di «amalgamare» gli interessi teatrali shakespeareiani, di costituire una «sede centrale» per la diffusione delle sue opere e di fare «un trust» per gli interessi shakespeareiani negli Stati Uniti!

E ogni anno a Stratford-on-Avon gli dedicono una gran festa teatrale. (Sulla riva del

fiume Avon gli avevano costruito un teatro che era una ignominia architettonica.) Poi si addobba il paese con i vessilli di tutto il mondo come una Lega Teatrale delle Nazioni, e un Ambasciatore viene a pronunziare il discorso inaugurale. Per turno, un paese alla volta, secondo il protocollo. Il Consiglio d'amministrazione della Società per lo sfruttamento ha un tatto sopraffino. Per tre giorni le ossa di Shakespeare fremono nella loro tomba nella chiesa della Trinità. Ma l'anno scorso il teatro sulla riva del fiume bruciò, e la Società non ha ancora fatto a tempo ad erigere un'altra ignominia architettonica.



Il Castello di Warwick.

IL SIGNOR ROGERS
TROVA I MANOSCRITTI CHE NON ESISTONO

L'anno scorso un certo signor Rogers annunciò di avere scoperto nientemeno che i manoscritti di Shakespeare. Questo Rogers è un mezzo analfabeta, ma discende da una vecchia famiglia che ha nelle vene qualche goccia di sangue shakespeareano. Ed è uno specialista in scoperte sensazionali. Qualche anno fa aveva scoperto in un antico mobile a doppio fondo due tele di Haffin, e aveva trovato da venderle per qualche migliaio di sterline, segno che erano autentiche. Un'altra volta aveva dato un falso allarme per la sco-

perta dei manoscritti originali del *Paradiso Perduto*. E l'anno scorso aveva messo il mondo a rumore con la notizia dei manoscritti shakespeareani: 140 fogli scritti tutti di pugno di Shakespeare e che egli aveva subito fatto emigrare in America, tanto per metterli al sicuro. Agli esperti si limitava a mostrare dodici cartelle di cuoio in cui, diceva, erano stati contenuti i manoscritti. Le cartelle erano antiche sul serio, con grossi fermagli di acciaio arrugginito, e recavano persino le iniziali di Shakespeare.

La storia che il Rogers raccontava di come era arrivato alla straordinaria scoperta era allettante come una nuova edizione del viaggio all'isola del Tesoro. Vi ho già detto che il Rogers ha nelle vene qualche goccia di sangue shakespeareano. Una missa Hall, discendente di quel dottor Hall a cui Shakespeare aveva dato in moglie una delle figlie, aveva sposato un Rogers antenato del nostro scopritore. Miss Hall aveva portato il tesoro dei manoscritti alla famiglia; e per tenerlo nascosto, e soprattutto per evitare che i manoscritti fossero contraffatti da un celebre falsificatore irlandese, li aveva sotterrati. Per anni e anni i preziosi manoscritti erano giacuti sotterra nel giardino di una villa del Warwickshire; finché un giorno il nostro Rogers, sfogliando un vecchio libro, *The Schoolmaster* di Rogers Aschan, stampato nel 1571 sette anni dopo la nascita di Shakespeare, e su cui il poeta aveva studiato, vi aveva trovato la chiave del segreto scritta di pugno dalla missa Hall. E col'aiuto di certe vecchie lettere il Rogers aveva potuto ricostruire la pianta del luogo preciso dove i manoscritti giacevano nel giardino di una villa del marchese di Northampton. E là scavando di nottetempo il Rogers aveva trovato i manoscritti, tutti 140 chiusi nelle dodici cartelle di cuoio con i fermagli di acciaio. Non era una bella storia? Senonché, dopo che i giornali ebbero menato gran rumore per qualche settimana, il Rogers calò il sipario, e dei manoscritti emigrati in Ame-

rica non si seppe più nulla. Ma siccome proprio in quei mesi ricorreva il centenario di Bacone, i baconiani tirarono ancora una volta in ballo la discussione di chi abbia veramente scritto i drammi di Guglielmo Shakespeare, e un dotto professore, per far ripicca ai baconiani, pubblicò uno studio in cui dimostrava che Shakespeare poteva benissimo aver scritto i suoi drammi e i suoi poemi perché era stato persino all'Università!

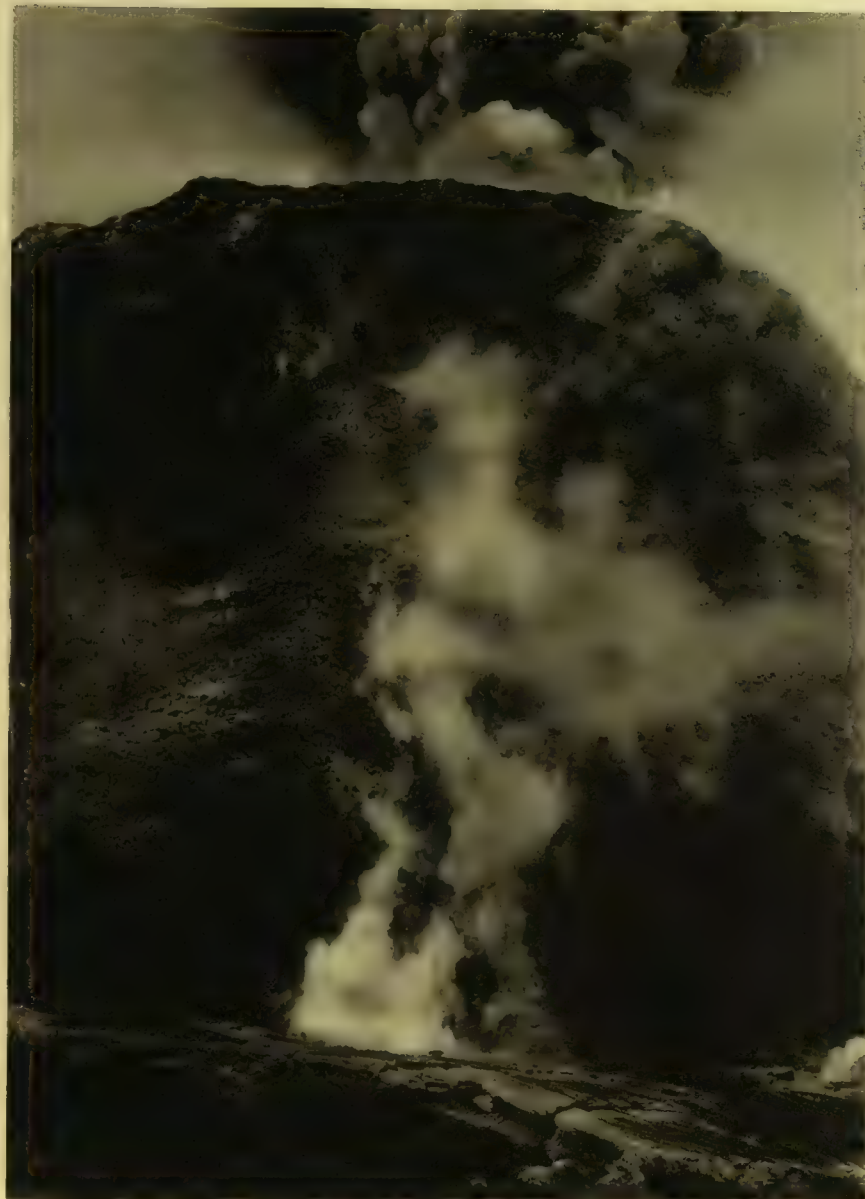
Che cosa potrà ancora capitare alla memoria del poeta? Non vi è disgrazia peggiore che essere posti sull'altare dell'immortalità.

Warwick, agosto.

C. M. FRANZERO.

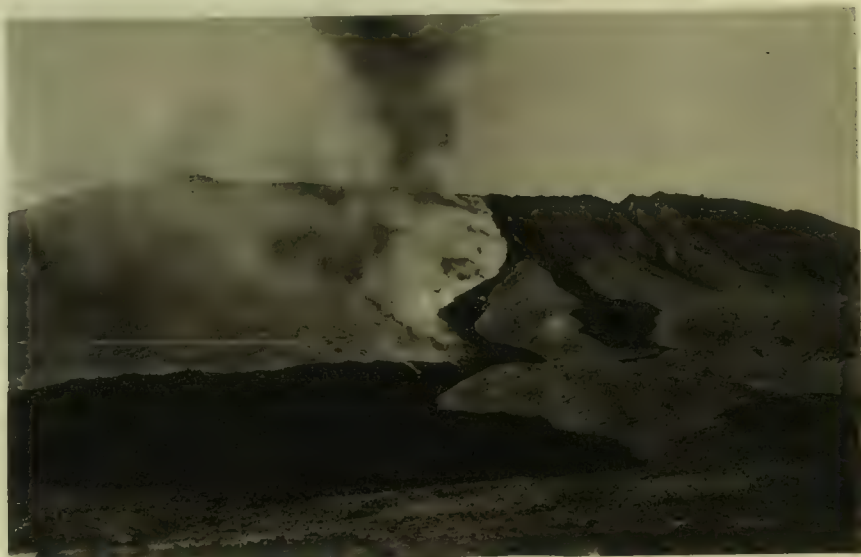
ACQUA
MINERALEGIOCONDA
tuto, cito, jucunde...PURGATIVA
ITALIANA

F. BISLERI & C. MILANO

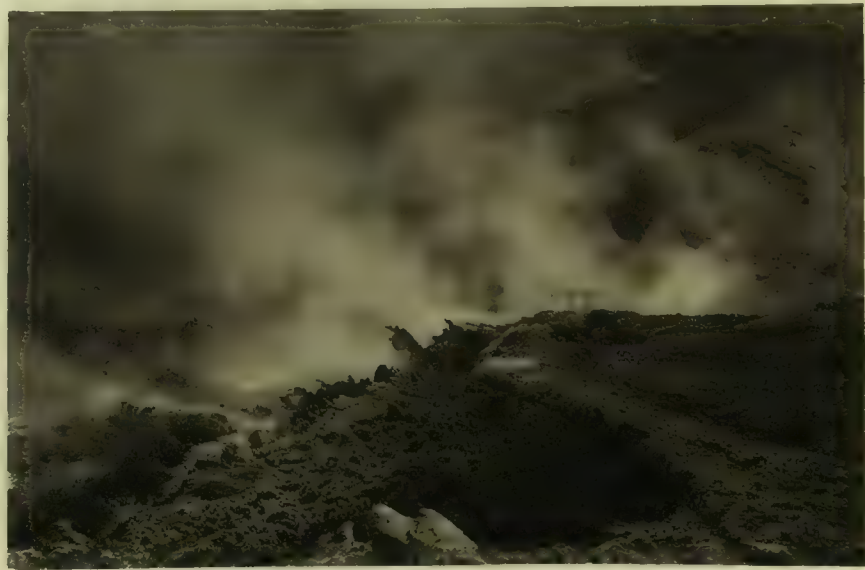


LA PARETE NORD DEL CONETTO DOVE SI È PRODOTTA LA FENDITURA

(det. A. Bruni)

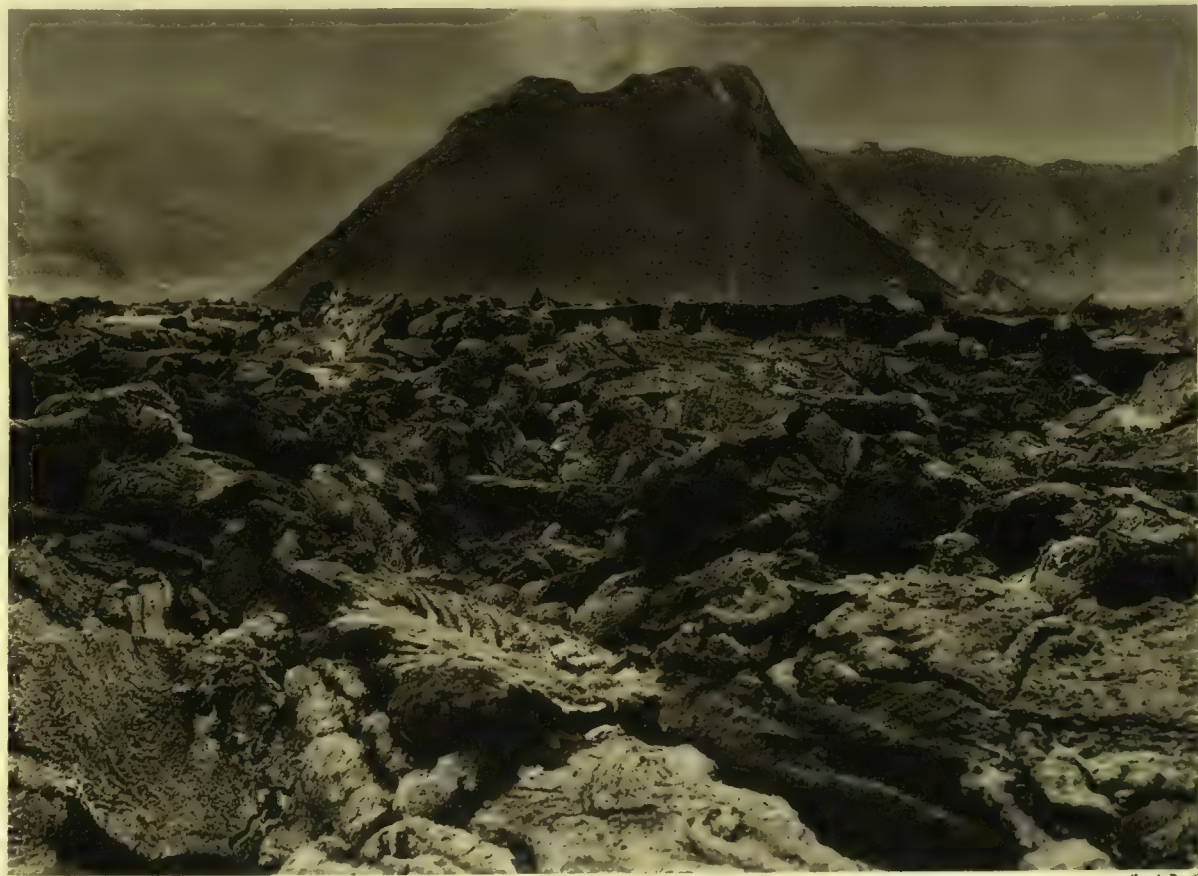


*UNA GIGANTESCA LINGUA DI FUOCO DI LAVA, SBORDANDO DALLA PARETE EST DEL CRATERE DEL VULCANO,
DISCENDE NELLA VALLE DELL'INFERNO OVE SI IMPALUDA*



LA COLATA MENTRE SI ROVESCIA DAL CRATERE VERSO LA VALLE DELL'INFERNO

(fot. A. Bruni)



LA RECENTE ERUZIONE DEL VESUVIO

(fot. A. Bruni)

L'ENORME MASSA DI LAVA CHE HA INVASO PER TRE QUARTI IL FONDO DEL CRATERE DEL VULCANO



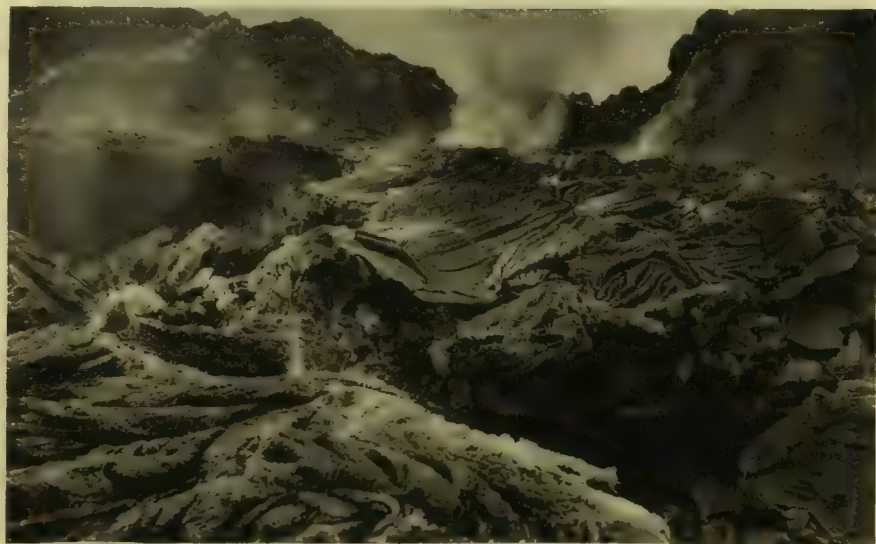
LA RECENTE ERUZIONE DEL VESUVIO



IL PROF. ALESSANDRO MALLADRA, L'INSIGNE DIRETTORE
DELL'OSSERVATORIO VESUVIANO



ALFONSO SANNINO, LA PREZIOSA GUIDA
DELL'OSSERVATORIO



LA NUOVA BOCCA PRODOTTASI ALLA BASE NORD DEL CONETTO

(fot. A. Bruni)



Dopo il «raduno» degli scrittori. - Uno scrittore d'eccezione. - Amore senza indulgenza. - Europa senza velle. - Terre e cielo d'Italia.

Il mese scorso si è molto parlato del «raduno» degli scrittori italiani in terra di Romagna...

Che? C'è qualche lettore che non se ne ricorda più? Purtroppo è vero: si vive in fretta, si balla molto, anche con la canicola, e si è un po' distratti quando si parla di scrittori.... Proprio qualche giorno fa, un'elegante signora intellettuale mi diceva che in questo anno non era uscito nessun romanzo interessante; e poiché io le citavo a caso i libri più recenti, di Panzini, Pirandello, De Verga, Gotta, Bacchelli, rimaneva molto meravigliata: «Tò... è uscita tutta questa roba? E chi ne sapeva niente?». Distrazioni, non altro che distrazioni; ma chi si fa illusioni



EZIO MARIA GRAY.

sulla celebrità ne soffre, e contro tale stato d'animo anche le «fiere del libro» non sono che palliativi....

Ma ritorniamo al «raduno». Auspice il romagnolo Beltrami (l'autore degli *Uomini Rossi*, di *Anna Perenna*, del *Cavalier Mostardo*.... parlo per quei distratti!) si sono raccolti numerosi scrittori d'ogni parte d'Italia, e le cronache di quelle giornate romagnole sono state memorabili: accoglienze deferenti, simposi degni di quei paesi, e sopra tutto buon cuore e buon animo fascista. Certo: fascista. Perché gli scrittori del «raduno», prima di essere scrittori, sono fascisti. Questo è il valore più alto della manifestazione: scrittore (e non arido letterato) è uno che non si strania dalla vita, ma ha una sua fede, e una sua ragione di fascista. Se no, è meglio che non scriva.

Spirito presente al «raduno» era certo la grande anima romagnola di Alfredo Oriani; e certo era presente con l'animo, sebbene non con la persona, un altro scrittore di Romagna, il primo fra i veri scrittori d'Italia — la negazione del freddo letterato, il maestro dell'antiretorica. Devo proprio dire il nome? Lo dico: ma mi avete già capito: è Benito Mussolini.

Mussolini regala ogni anno agli italiani un libro d'eccezione; la raccolta dei suoi discorsi. Ora è la volta dei *Discorsi del 1926* (Milano, ed. Alpes). Dovremo ripetere ciò che è stato detto tante volte, e spesso assai bene, su

l'oratoria del Capo del Governo? Dovremo far notare ancora come il Duce abbia creato un nuovo tipo di oratoria — breve, serrata, resa viva dai fatti a cui aderisce, aliena dalla vanità delle parole? Dovremo rilevare come egli sembri aver fatto suo, in ogni campo, quel famoso e mirabile verso del Foscolo: *sdegno il verso che suona e che non crea?*

No. Mussolini non permette che si perda il tempo in continue ripetizioni. Diremo invece un'altra cosa: i *Discorsi del 1926* si trovano le parole che seguirono l'attentato Gibson e l'attentato Lucetti; e il libro assume un suo carattere nuovo di drammaticità e di forza, se noi pensiamo ai quattro attentati del novembre e dicembre dell'ottobre 1926 minacciarono la vita del Duce. Egli appare sempre più l'Uomo contro cui si appuntava l'odio di coloro che non possono più sperare nel facile gioco degli agguati parlamentari o degli scioperi generali.... Ma questi attentati, nella vita del Duce passano come trascurabili episodi. Egli ha troppe altre cose a cui pensare; e noi lo vediamo conversare con la folla, a cui chiede ogni sacrificio per la rivulazione della lira; lo vediamo fra gli artisti e gli scienziati; fra gli autori, le medaglie d'oro, gli agricoltori e gli avanguardisti. A tutti porta — breve, precisa, senza deviazioni — la sua parola: per tutti ha un monito.... Anche per gli scienziati e per i filosofi. Ascoltate: «Il mio sommo avviso è questo: non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perché dei fenomeni, e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa. Lo spirito umano deve scriversi su questa parete una sola parola: Dio».

Questa affermazione è nelle ultime pagine del libro, che si inizia — per singolare contrasto — con una severa requisitoria contro i deputati popolari dell'Aventino....

Ma che rapporto passa fra la parola Dio e il partito popolare? Chiedetelo.... a Don Sturzo, che proprio il mese scorso non ha esitato a versare il suo fiele sulla rivista protestante di Wickham Steed, quel «buon amico» dell'Italia che ognuno conosce....

Ma le parole di Mussolini su la necessità di Dio e sui limiti delle umane conoscenze non risultano da un'improvvisata intuizione. Esse sono il punto d'arrivo d'un elaborato sistema di pensiero a cui il Duce è giunto attraverso lunghe esperienze interiori: egli è sempre stato un appassionato lettore di filosofi, e la Sarfatti — nel suo ben noto *Dux* — racconta che, nella sua dimora trentina, egli aveva scritto una sua storia della filosofia. Il manoscritto fu distrutto; a quanto ci narra quest'autrice, da una donna gelosa che l'aveva scambiato per un pacchetto di lettere d'amore. Gelosa, come si vede, ma analfabeta.... Ora, uno dei più pensosi ed eleganti scrittori che militino nelle schiere fasciste, Ezio Maria Gray, ha tentato di raccogliere in un quadro unitario il complesso sistema delle idee del Duce. Ed è riuscito nel suo intento in un'ottima raccolta, intitolata *Il pensiero di Benito Mussolini* (Milano, ed. Alpes). I pensieri — scelti dai discorsi, dagli articoli, da scritti di qualunque tipo — sono disposti razionalmente per argomenti, e corredati d'un utilissimo indice dei soggetti. Il Gray ha premesso poi al volume una buona prefazione in cui sono accuratamente determinati i caratteri di Mussolini, considerato come scrittore d'eccezione e pensatore attivo.

Pensatore e suscitatore: che il suo esempio trascina molti altri. Si accusa qualche volta il Fascismo di non avere una dottrina, solo perché questa dottrina sta sorgendo, dinamicamente, dai fatti e dalle azioni, anzi che essere prestabilita nei dadi virrei dei concetti teorici. Ma certamente nessun movimento nuovo, nella storia, ha visto fiorire una sì ricca e originale letteratura politica. Di fianco a insigni personalità della cultura, come Gentile, Volpe, Ercole, Solmi, Cian, Romagnoli — troviamo tutta una schiera giovanile di scrittori politici che alternano le loro opere con l'azione perenne, da Turati e

Farinacci a Bolzon, a Bottai, a Pelizzi, a Ciarlini. E l'elenco sarebbe assai più lungo.... Ma per oggi voglio fermarmi a Franco Ciarlini, che sta per varcare l'oceano a rappresentare il Governo Fascista all'Esposizione libraria italiana di Buenos Aires....

Franco Ciarlini ha pubblicato quest'anno un audacissimo libro, intitolato *La gente che amo* (Milano, ed. Alpes). Sono raccolti in questo volume molti «tipi», presi dal vero: nessun tipo, a quel ch'io credo, rappresenta una data persona, ma tutti risultano dall'assomarsi di una ricca serie di osservazioni, fatte dal Ciarlini nella sua movimentatissima vita di uomo politico, di giornalista, di editore. Egli ha voluto ritrarre «al naturale», severamente, senza debolezze, alcuni vecchi difetti non ancora estinti: la mania demagogica delle raccomandazioni, sopravvissuta al tramonto della Massoneria; l'arrovato politico o affarista; la tendenza al piccolo intrigo, la ciarlatana ostentazione di alte amicizie, e così via su questo passo.... Nulla, del male da eliminare, è qui risparmiato. E il libro si legge con interesse anche per le qualità artistiche dell'autore, che abbozza i suoi tipi con grande evidenza, svelatamente, alla brava.



FRANCO CIARLINI.

Quest'opera, che è apparsa con l'approvazione del Duce, si intitola *La gente che amo* perché vuol essere opera d'amore, non di demolizione: vuole contribuire efficacemente alla lotta di epurazione che il Fascismo va compiendo, di giorno in giorno, con spietata energia. Né si creda che il Ciarlini pensi ad un'astratta morale da sovrapporre al Fascismo.... Tutt'altro. Egli considera la nuova morale nazionale come una sola cosa con l'etica fascista; in questo concorda con la tesi sostenuta dal Gamberini nel *Popolo d'Italia* del 4 agosto: il Fascismo, sordo da nuove esigenze etiche, va creando, in atto, la nuova morale e il nuovo stile della Nazione.

Un esempio pratico di questo stile ha dato Benito Mussolini (proprio il 1.º agosto, in quella stagione che per i parlamentari d'altri tempi era sacra a Fuggi o a Montecatini) con la Relazione al Consiglio dei Ministri. Anche in quella Relazione — che ha avuto sì larga eco in tutta Europa — si vede lo scrittore: specialmente nelle brevi frasi serrate su la politica estera; specialmente là dove il Duce si dichiara contrario all'unione austro-germanica, «per ragioni di ordine generale e particolare», cioè per la pace d'Europa e per la sicurezza d'Italia. Questo punto è piaciuto molto in Francia; ma non in Germania. E si può ben pensarci.

Ma i lettori tedeschi sono destinati ad avere

PALLANZA MAJESTIC GRAND HOTEL

Primo ordine - Sul lago - Con giardino Completamente rinnovato - Prospetti dalla Direzione 1.900.000

IO E I TEDESCHI

Volume 16-16

DI PAOLO MONELLI

QUINDICI LIRE

parecchi dispiaceri, poiché è finito il tempo in cui si guardava alla Germania come al Paradiso delle perfezioni. Oggi, le truci esperienze della guerra e del dopoguerra, ci hanno assuefatti a voler guardare, non solo alla Germania, ma a tutta l'Europa, senza facili illusioni.

L'Europa ci appare senza velli e — dobbiamo dirlo? — non ci fa sempre bella figura: meglio sarebbe contemplare senza velli l'altra Europa, la ninfia che fu cara a Giove... Ma quella non vive che nella mitologia.

Per l'Europa ora abbiamo oscuri e privi di illusioni, completamente « disincantati ». Dov'è più quel tipo di commesso viaggiatore intellettuale, di provinciale inurbato, che andava all'estero per ammirare tutto, e si riempiva di ammirazione fino a sopprimere, e ritornava in Italia, gonfio e trionfante come la rana della favola, per disprezzare il suo paese e vedere ogni bene soltanto nell'estero? Dov'è? Io credo, e spero, che sia ben morto. Ma se ne troveremo ancora uno, lo porremo in vetrina nella mostra retrospettiva dell'ingenuità italiana.

Oggi, un giornalista che è stato un combattente, batte il suolo tedesco con piede da romano: come chi si è battuto per una civiltà più antica e superiore: e intitola un suo libro su la Germania *Io e i Tedeschi* (Milano, ed. Treves), proprio come il domatore Hagenbeck scrisse un libro intitolato *Io e le belve*.

Questo forte libro — scritto da Paolo Monelli — non è certo adatto alle educande: ché troppo tristi cose vi si raccontano. E però documentate: ad ogni affermazione che possa sembrare esagerata, il Monelli pone il richiamo di una nota: e in fondo al volume si ritrova, nelle note, la documentazione di ciò che l'autore sostiene. Né si deve credere che Paolo Monelli si sia perduto come scrittore oggettivo e appassionato — abbia deliberatamente voluto vedere tutto brutto. No. Egli ha però pensato che le cose buone che furono e sono in Germania hanno trovato, trovano e troveranno quanti lodatori si vorrà. Dunque è inutile parlarne. Egli dà quindi per lodato tutto quello di cui non parla « eccettuati — avverte — gli ultimi libri di Thomas Mann, le nuove architetture di Mendelssohn e — bravo Monelli! — la filosofia di Spengler... »

Fissa invece uno sguardo freddo (un poco ironico, un po' malizioso, ché se si parla di belle ragazze, in fondo, ci si diverte come un alpino in licenza) sui costumi tedeschi e sulla vita politica del dopoguerra. Tutti gli aspetti della psicologia germanica del nostro tempo trovano in lui un vivacissimo annotatore: dalla corruzione sessuale e omosessuale alla fitta serie di pregiudizi e di abbagli, dallo spirito pubblico inquieto e talora esasperato alle incertezze d'orientamento politico.

Ne sorge un libro di vita, un quadro colorito, anche se fosco, una documentazione che può far riflettere profondamente chi pensi ai destini politici d'Europa. E bene spiega il fermo atteggiamento del Primo Ministro di fronte alle possibilità dell'*Anschluss* o della confederazione danubiana.

È un libro scritto luttuoso; spesso è ironico, talora anche beffardo: ma, chiuso il volume, si rimane tristi... Ed io ho pregato un amico di suonare Beethoven, per farmi conciliare almeno con quella Germania più alta, di cui Monelli non parla: quella che tutti conoscono.

Chi però voglia trovare un sincero ammiratore della Germania legga *L'espri da peuple chinois* (Parigi, ed. Stock) del segretario del vicere di Canton, l'impareggiabile Ku-Hung-Ming. Il buon cinese non vede salvezza, per l'Europa, che dalla Germania: vuol persuadere la sua venerata Germania ad accettare la legge di Confucio, e ad estenderla a tutto l'Occidente... Quando però parla dell'Europa si dimentica... di qualche particolare: lascia da parte l'Italia, e ignora i Balcani.

Che caro Ku-Hung-Ming! Come tutto sarebbe più facile, in Europa, se non ci fossero i Balcani! Chiedetelo a Italo Zingarelli che

ben conosce quei paesi. Lo Zingarelli è un altro di quelli che guardano l'Europa senza velli, Monelli sia all'osservatorio di Berlino. Zingarelli a quello di Vienna. Monelli è ardente, appassionato, beffardo, tutto ombre, luci, scatti; Zingarelli invece è sobrio, patetico, costruttore: i suoi articoli su la base di dati concreti e di cifre. Ambedue però hanno la dote giornalistica di sapere come si fa a farsi leggere...

E qui non sarebbe fuori di luogo dire un poco di bene dei giornalisti italiani, sopra tutti dei redattori viaggiatori e dei corrispondenti esteri: ne abbiamo di ottimi, e si è formata una tradizione che da Bazzini e da Giuliano Bonacci (l'audace che osò penetrare in Bengasi senza prima della conquista italiana) giunge oggi a tutta una schiera di giovani attivissimi: Monelli, Zingarelli, Appellus, Aponte, Suster, Bongiovanni, Vergani, e tanti altri... E non sono dei superficiali: è passato il tempo in cui giornalista era sinonimo di dilettante!

Lo Zingarelli si era già occupato, in un altro suo libro, *Il volto di Vienna* (Milano, ed. Treves), dell'aspetto pittoresco e psicologico della vita e del costume dell'Austria. Ora invece ha messo insieme un volume



PAOLO MONELLI

pretamente politico, che sotto il titolo de *La grande Balcanica* (Milano, ed. Treves) prende in esame le condizioni politiche e militari dell'Austria, della Rumenia, della Grecia, della Jugoslavia, dell'Ungheria. L'Austria tedesca e l'Ungheria sono incluse sotto quel titolo generico per i rapporti strettissimi, vecchi e nuovi, con i paesi balcanici. L'antica monarchia austro-ungarica voleva predominare nei Balcani, ora la repubblica austriaca ne è, come scrive lo Zingarelli, l'avamposto... Ma guarda alla Germania... Anche da questo libro il problema dell'*Anschluss* risulta grave e assillante; anche qui troviamo dati e osservazioni che valgono a rinsaldare l'atteggiamento mussoliniano.

L'Austria appare allo Zingarelli come un paese in grave crisi, e, nella prefazione al suo volume, si leggono parole che sembrano il preannunzio dei recenti fatti di Vienna: si vede che l'autore conosce profondamente le condizioni, anche meno apparenti, del paese in cui vive.

Egual carattere di nuova attualità sembra aver acquistato il capitolo rumeno, in cui è largamente discussa la complessa situazione ereditaria creata in Rumenia dal caso del Principe Carol. Lo Zingarelli crede quasi sicuro un ritorno di Carol in Patria e a sua volta, si vedremo se, anche questa volta, sarà profeta...

Appassionante è per noi la parte del volume dedicata alla Jugoslavia: l'autore studia

e documenta in modo esauriente lo sviluppo e la condizione odierna del giovane Stato. Qui, a dire il vero, vorremmo qualche volta lo Zingarelli meno freddo e pacato: né forse sarebbe stato inutile richiamare anche le colpe e gli errori di una parte della stampa italiana e di certe sfere politiche, a danno dell'Italia e a tutto vantaggio di Zagabria e di Belgrado. Ma lo Zingarelli sembra aver voluto lasciare da parte le polemiche retrospettive per fissare lo sguardo sulle condizioni odierne e le possibilità future: in questo il suo libro è prettamente realistico. Ed è bene, ché l'Europa oggi deve essere guardata così. Senza velli: lo abbiamo detto. A scanso d'improvvisate.

Ma dopo questi grigi orizzonti internazionali non deve dispiacere un poco di terra e di cielo d'Italia. La terra ci viene presentata in un libro postumo di Eugenio Marchese; del cielo ci parla Francesco Meriano.

Eugenio Marchese fu un pioniere della legislazione mineraria sarda, ed ebbe la ventura di accompagnare Quintino Sella nel 1889 in un viaggio minerario attraverso la Sardegna. Su quel viaggio — in cui si posero le prime basi di un'attività che avrà ai giorni nostri i suoi più fecondi sviluppi — il Marchese scrisse un volume vivo e colorito, *Quintino Sella in Sardegna*, che appare ora in nuova edizione (Milano, ed. Treves), a cura del figlio dell'autore e dell'ingegnere Leone Testa, ispettore minerario; e non è inutile dire che quest'opera si vende a totale beneficio degli orfani di guerra della Sardegna.

È un libro interessante per molte ragioni: perché ci presenta, vista bene e da vicino, quella testa quadra che fu Quintino Sella; perché rivela, con viva passione e grande competenza, la possibilità di una gestione troppo trascurata dai vecchi Governi; e infine perché si fa leggere come un romanzo, e ha pagine descrittive di grande efficacia.

A commento di questo volume, può essere interessante sfogliare ancora il libro di Ezio Maria Gray di cui ho parlato poc'anzi. Sotto la voce « Sella » si legge questa chiara definizione di Mussolini: « Acuto mercatore di chi in verità troppo dimenticato da quelli che vennero poi... » e sotto la voce « Sardegna » si leggono due brani di discorsi del Duce: « Veramente questa vostra Isola — dice il primo — è il baluardo della Nazione ad occidente, è un cuore saldo di Roma piantato in mezzo al mare nostro... » E il secondo: « È opportuno si sappia che la Sardegna è una delle prime regioni d'Italia, anche perché ha dato il maggiore contributo di sangue alla guerra vittoriosa... »

C'è quanto basta per accogliere a braccia aperte questo buon libro di Eugenio Marchese...

È buona accoglienza merita anche il volume che ci parla del cielo, il saggio che Francesco Meriano ha dedicato a *L'aviatore Locatelli* (Bologna, ed. N. Zanichelli). È questo un libro singolare, possibile solo in un tempo come il nostro in cui un raffinato uomo di lettere, quale è Francesco Meriano, si dedica vigorosamente alla vita pratica alla lotta politica. Il Meriano prende a studiare l'eroico aviatore, soldato e scrittore, autore, come è noto, di un lirico libro autobiografico, *Le ali del prigioniero* (Milano, ed. Treves), ma come argomenta lo induce a rievocare, in brevi scorie, la genesi della nuova anima italiana, nelle sue origini spirituali e nelle sue esperienze pragmatiche. Così l'aviatore poeta diventa l'esponente di tutta una generazione. E il libro del Meriano mentre sembra lo studio di un uomo solo, contiene il nucleo di una interpretazione di tutto un quarto di secolo.

In altri termini, a centro di una simile interpretazione si sarebbe posto un filosofo o un poeta; oggi si pone un uomo d'azione. Ché il nostro secolo non sarà certo il secolo, verbigrazia, di Benedetto Croce, ma sarà il secolo di Mussolini, di Nobile, di De Pinedo: tempo di transvolatori, sovrani della luce e dominatori del cielo.

VALENTINO PICCOLI

LA GRANDE BALCANICA

Volume in-16

DI ITALO ZINGARELLI

QUATTORDICI LIRE

PALANZA MAJESTIC GRAND HOTEL

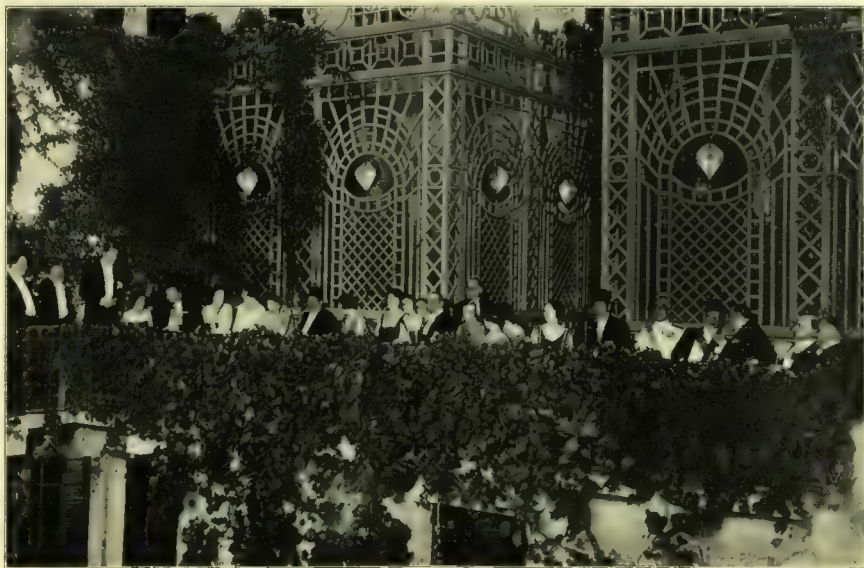
Primo ordine - Sul lago - Con giardino (compagnia d'Inverno - Prospetto dalla Piazza) - T. 999

FESTE VENEZIANE IN ONORE DEL RE DELL'EGITTO

(Fot. Giacomelli)



La festa notturna sul Canal Grande: Il Palazzo Volpi illuminato.



Il sontuoso ricevimento offerto in onore di S. M. Fued I dal conte Volpi di Misurata nel suo palazzo a San Beneto.

LA GROTTA DI NETTUNO IN SARDEGNA

La Grotta di Nettuno si trova sotto il ciclopico nero masso roccioso che, scendendo in mare tagliato a picco, forma il pittoresco capo Caccia, con cui termina l'arco di monti che chiudono la rada di Alghero nell'angolo nord-ovest della Sardegna.

Fu scoperta in epoca imprecisata, ma certamente verso il finire del 1700 o ai primi del 1800, se dobbiamo credere al suo primo cantore, l'avvocato Palomba, il quale nel 1853 pubblicava una lunga saffica che cominciava con questa strofa:

«Giace la Grotta a piè
[d'erta pendice
Tagliata a picco dalla
[vetta all'imo;
Un certo Ferrandino, la
[fama il dice,
Scoprì il primo.»

Il Ferrandino fu un marinaio algherese che visse a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo, ma più in questo che in quello; e poiché nessuna data sicura esiste, e della Grotta di Nettuno non si trova cenno in epoche anteriori, si deve dedurre che la sua scoperta non può andare oltre la vita di questo marinaio.

Fissandone la scoperta negli ultimi ventisei anni del XVII secolo, si può ritenere di essere nel vero.

La fama della Grotta si diffuse così rapidamente che la regina di Francia, Maria An-

tonietta, volendo fare omaggio a sua sorella, Maria Anna, di alcune delle meravigliose stalattiti e stalagmiti, onde essa assumesse forme fantastiche, pregò il console francese di Cagliari, con lettera del 20 settembre 1779,

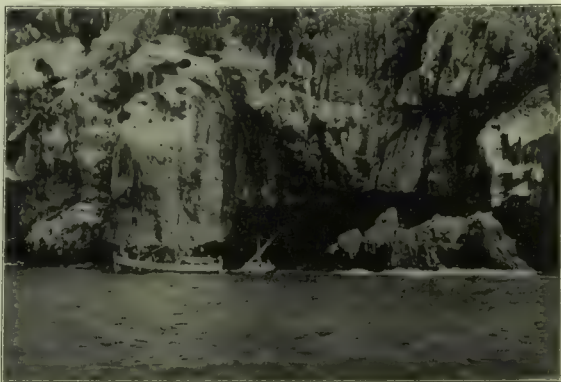
«svegliò, e il conservatore del Reale patri-monio sardo, non solo pose il veto all'estrazione nel giugno del 1789, ma sequestrò un gruppo di stalattiti e di stalagmiti già pronto per la spedizione in casa del viceconsole

francese di Alghero, al quale impose pure una multa di 200 scudi. Nè derivò uno scandalo nelle Cancellerie. Le corti di Parigi, di Vienna e di Torino ci si misero in mezzo, e la cosa fu appianata senza una guerra di più nella valle del Po, dopo oltre sei mesi di azione diplomatica.

Ma la Grotta di Alghero acquistò subito grande fama. Sovrani, principi e scienziati accorsero da ogni parte del mondo per visitarla. Non tutti peraltro poterono soddisfare la loro curiosità. Nettuno, il favoloso abitatore della Grotta, è di un umore mutabilissimo e capriccioso; per un nonnulla s'irrita; e, quando è irritato, alla Grotta non ci entra nessuno, bastando un leggero movimento del mare, perché la barca che trasporta i visitatori vada a sbattere

contro gli scogli con pericolo e, a ogni modo, con molto spavento, di chi vi si avventi.

L'ingresso, basso, e largo una decina di metri, è difeso da una specie di trincea alta circa un metro. Quando il mare consente lo



La bocca della grotta.

di mandargliene alcuni saggi. I quali debbono molto avere interessato i naturalisti francesi e austriaci, se la esportazione durò circa tre anni e cessò soltanto quando la burocrazia, lenta per remotissime abitudini, si



Il vestibolo della grotta.

sbarco sulla breve spiaggetta, bisogna scalare questa trincea. Senonché, scesi dall'altra parte, ci si trova davanti a un lago placido, nero, opaco. Bisogna attraversarlo in barchetta, e questa barchetta entro l'indescrivibile groviglio di archi, di colonne, di braccia contorte, di ricami, di mostri con volti umani orribili, rievocando quella di Caron dimonio, completa la visione dantesca. Né questa visione cessa più col inoltrarsi nella Grotta, la quale, come la *Commedia Divina*, può dividersi in tre parti:

1°) Il vestibolo o Grotta Esteriore con parte del Laghetto: *Inferno*.

2°) La Grotta Intermedia, impressionante scenario di stalattiti infrante, che in parte si riflettono sul lago: *Purgatorio*.

3°) La Sala-reggia, superba di colonne meravigliose, la spiaggia dei ciottolini, la collina capricciosa e la Grotta Superiore: il *Paradiso*.

Vi è nella Grotta d'Alghero qualche cosa che manca nelle regioni infernali dantesche: l'acqua purificatrice delle anime nell'atto di varcare le soglie del Purgatorio.

In fondo al vestibolo, quasi nel punto in cui si transita da una parte all'altra, una colonna spezzata offre, da un bacile che la

sormonta, l'acqua pura e limpida che distilla da una stalattite che scende su di essa perpendicolarmente. Ogni visitatore accosta al bacile in atto quasi di riverente devozione le labbra, e si disseta, curvandosi come fa ogni penitente, entrando in chiesa, davanti alla pila dell'acqua benedetta. Questo pensiero pio non sorse nella mente del primo cantor saffico della Grotta; pure l'idea della pila si affacciò alla sua mente, ispirandogli le tre strofe meno brutte della sua lunga ode:

concorrono a ciò: la sua posizione eccentrica, rispetto ai continenti e anche rispetto ad Alghero, da dove per andarci bisogna affrontare una disagevole, per ora, traversata di mare, e il suo difficile accesso. Ma che la *Grotta di Nettuno* sia una delle maggiori meraviglie della natura, è indiscutibile; Tyndal, nel 1849, la proclamò più bella della Grotta di Postumia; e più bella è senza dubbio, anche se attualmente meno vasta.

VITTORIO GIGLIO.



L'approdo visto dall'interno.



UNA CELEBRAZIONE ITALIANA A COSTANTINOPOLI

Il 18 cor., nel cimitero latino di Jézikery, ha avuto luogo una semplice e solenne cerimonia in memoria dei soldati italiani morti in Crimea durante la gloriosa spedizione del 1855. Vi assistevano le maggiori personalità della nostra colonia, il console generale d'Italia e l'addetto militare colonnello Capizzi.

LA CITTADINANZA ONORARIA DI ALASSIO A FRANCESCO DE PINEDO

La nostra fotografia riproduce una suggestiva scena svoltasi sull'incantevole spiaggia di Alasio che il generale De Pinedo ha voluto prescegliere fra tutte per trascorrere un breve riposo.

Il 24 luglio egli giungeva nella città luminosa e gentile che inarca la sua potenza lungo il bellissimo golfo; ed era ospite del gr. uff. Cella, amministratore delegato dell'Isotta Fraschini.

Il Podestà avv. Santino Durante si recava subito a fargli visita; visita che l'eroico condottiero dell'aria restituiva il giorno dopo, recandosi personalmente al Palazzo Comunale.

Subito ricevuto dal Podestà, con lui s'intratteneva in cordiale conversazione e nel corso dell'intervista, desiderando attestargli l'ammirazione degli alassini, il Podestà conferiva all'Illustre Ospite la cittadinanza onoraria di Alasio.

Ed è così che una settimana dopo, alla tenda solitaria del gr. uff. Cella, là ove la sabbia ricorda il colore delle gemme, convenivano nell'automobile del marchese Ferrero di Ventimiglia il Podestà ed il vice Podestà ing. Riso accompagnati dai rappresentanti della stampa.

Con brevi, fierissime parole il cav. uff. Durante consegnava al Generale la pergamena della cittadinanza onoraria, pregevole opera del pittore prof. Benicelli, tanto benemerito di questa marina, e De Pinedo ringraziava commosso esprimendo la speranza di



Avv. Santino Durante, Podestà di Alasio.
(Fot. Benicelli)

essere non solo cittadino onorario ma altresì un effettivo cittadino della città che gli offriva insieme alle sue grazie naturali il titolo più orgoglioso che potesse donargli.

La nostra fotografia riproduce la signorile

riunione dei personaggi convenuti: da sinistra a destra il comm. Ricordi, il marchese di Pescara, la gentildonna Cella, il marchese Ferrero, il vice Podestà, Francesco De Pinedo, il Podestà, il prof. Benicelli.

Lieti spumeggiarono i calici innanzi alla marina che il comandante dichiarò senza pari per lo splendore del golfo e l'azzurro specchio dell'acqua; ove una colonia fortissima e di grande distinzione soggiorna nell'estate e nell'inverno, nella eterna primavera della cerchia di monti ove la lussureggiante vegetazione offre a chi percorre le passeggiate in collina il riposo allo spirito e la quiete che ritempra il vigore. E l'occhio del grande navigatore dell'aria, a cui non sono ignote le bellezze delle più diverse latitudini, non si saziava di godere quella pace piena di gioia e di vita.

Profondo conoscitore com'è delle situazioni topografiche, il generale De Pinedo ripetutamente esprimeva la sua certezza che un grande avvenire attende Alasio, la Perla della Riviera, destinata a un lungo cammino ascensionale sotto la guida sagace del Podestà.

Quando Francesco De Pinedo ritornerà fra i suoi concittadini, troverà grandi lavori pubblici in esecuzione, quali strade, passeggiate e sventramenti; insomma un cantiere sonante di opere e di vita da cui uscirà una Alasio innalzata nell'orgoglio e nel primato fra le città consorelle; più grande e più bella nelle opere e nello spirito fascista che la regge e la risolveva.



Il generale De Pinedo sulla spiaggia di Alasio dopo il conferimento della cittadinanza onoraria.

(Fot. A. Piccioni - Alasio)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Roma: L'inaugurazione della seconda mostra delle Università. L'on. Augusto Turati visita la mostra dopo la cerimonia inaugurale.

(Fot. Brioni)



Roma: I giovani arabi della Società Polisportiva dell'Opera Cardinal Ferrari di Gerusalemme, attualmente in Italia a scopo d'istruzione, si recano a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto.



Un altro documento fotografico della visita del Re alla Sila calabrese: Vittorio Emanuele III, fra S. E. Bianchi e l'on. Nunziante, passa sotto la targa che ricorderà l'augusta visita a Trepiedi. (Fot. Jensi)



Il monumento ai Caduti di Murano (Venezia), dello scultore Napoleone Martinuzzi. Il pilastro angolare in primo piano si adorna di un gruppo particolarmente interessante dedicato alle « Spose ». (Fot. Giacomelli)



L'ultima fotografia dell'armatore Alberto Cosulich, morto recentemente a Trieste. L'istantanea è stata presa nel momento in cui il Cosulich partiva in idrovolante da Lussimpiccolo. (Fot. Adria)



Circa 400 Uci del « Dopolavoro » di Padova si sono recati a Redipuglia per rendere omaggio alle tombe degli Eroi delle battaglie cariche. (Fot. Gleira)



Un ricco bracciale in platino e brillanti.

LA RINASCITA ITALIANA DELL'ARTE ORAFA

Tradurre in una concreta opera di metallo la geniale concezione di un poeta, in un plastico frutto d'oro il fiore di una fervida fantasia: ecco un non sempre facile compito... Il poeta Fausto Salvo immagina le forme e gli sviluppi artistici per la gran « Coppa d'oro » che, sotto il nome e gli auspicci del Duce è l'ambito trofeo del Grande Concorso Ippico Internazionale di Roma. E il trofeo celebra i fasti del cavaliere nei secoli, dal

avrebbe potuto un lavoro del Rinascimento d'improvviso apparso fra noi... »

Oggi, la ditta Chiappe festeggia, intimamente, il quarantesimo anno di vita e d'attività del proprio laboratorio. Vita di lavoro assiduo, di applicazione ingegnosa, di incantamento ai più tardi, di appoggio ai più volenterosi, con sempre viva la volontà di elevarsi dalla mediocrità per attingere perfezioni maggiori, con sempre presente il monito di



La grande « Vittoria » in argento offerta da S. E. il Governatore di Roma all'eroico generale De Pinedo.



Grandi gocce di perle montate per orecchini.

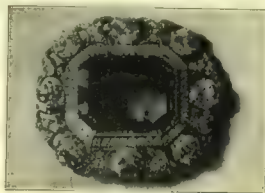
mito alla modernità, in uno sviluppo di nobili e forti allegorie. Fra moltissimi progettisti, è all'orafo Chiappe di Genova che si affida l'incarico di comporre questo che diverrà un gioiello insigne. Senza indugio, modellatori, cesellatori, sbalzatori s'accingono fervidamente all'impresa; molte notti son vegliate sul difficile lavoro, molte difficoltà son superate per la prontezza dell'organizzazione e la genialità tutta italiana degli artefici; l'opera è, in men di due mesi, miracolosamente compiuta. E il Poeta scrive: « La coppa Mussolini ha destato fervore di entusiasmo così diffuso, schietto, profondo, che più non



Uno squallido lavoro d'oreficeria che ricorda i bei gioielli resi dall'Austria ai musei italiani: Sigillo d'oro su una base di perla barocca e di diaspro.



La fedelissima riproduzione in argento d'uno dei più famosi portali genovesi per la cartella offerta dal « Giornale di Genova » al Duce.



Riproduzione del gioiello antico:
Fermaglio con ricchissimo smeraldo.

lavorare e studiare, per tendere alla resurrezione dell'arte bella e difficile, che fu vanto d'Italia nei secoli; ma che, per l'indifferenza nostrana, aveva veduto emigrare i suoi più abili cultori. E per raggiungere questa meta, s'adopra ad appassionarvi nobilissimi artisti che per troppo tempo avevano tenuto l'oreficeria nella noncuranza di un'arte inferiore; a far di questi elementi i propri collaboratori e a trarre dalla organizzazione e dal coordinamento delle molteplici attività e abilità l'opera definitiva e perfetta. Sottrarre infine l'Italia alla necessità d'importare arte straniera, e guadagnare con la raffinata opera nuova i grandi mercati dell'estero, diviene la maggior voce del suo programma.

Le vie percorse sono, in verità, lusinghiere. Il nome di questa Casa è ormai legato alle più notevoli affermazioni italiane; quasi in ogni festa d'arte, di scienza, quasi in ogni celebrazione dell'audacia e della tenacia della

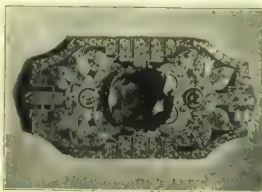
stirpe ove sieno offerti premi o trofei preziosi, l'opera reca il suggello degli orafi di Chiappe. Il buon nome oltrepassa l'oceano: la più cospicua società dell'America latina predilige questi industriali-artisti che non esitano a recarsi di persona nelle terre lontane per studiarne gusti e costumi ed interessare in-



Un particolare della «Coppa d'oro Mussolini».

telligenti relazioni. Argenterie sono eseguite per le belle navi argentine, per la casa del Capo dello Stato, per i maggiori Istituti, per le più grandi società di San Paolo. Gioielli fastosissimi sono forniti per l'occasione di nozze illustri.

Ma mete più vaste saranno certo raggiunte



Il gioiello modernissimo:
Fermaglio con superbe zaffiro orientale e brillanti.

da questa fervida raccolta di attività che il comm. Chiappe anima, guida, dirige; e della cui opera le fotografie qui riprodotte danno una pallida immagine. Il vero tempio dell'arte è a Genova, nella fuga dei salotti, e a Milano nel bel «salotto rosso» ove egli espone la vasta gamma della sua produzione: dalla più semplice suppellettile al maestoso trionfo d'argento e d'oro; dal ninfolo più modesto alle ricchissime *parures* di brillanti, di perle, di zaffiri, di smeraldi...

Fra queste gemme, una più di tutte cara al cuore del comm. Chiappe, risplende: una cornice che raccoglie otto medaglie al valor militare guadagnate sui campi del Carso e del Piave dai suoi nipoti che sono, nell'azienda, i suoi valenti e fervidi collaboratori.

Il sigillo è degno dell'opera nobile che essi compiono nella vita, per il prestigio e la fortuna di una rinnovata arte italiana.

A. M. PEROSI.

LE CABINE DI LUSO PER LE NUOVE MOTONAVI CELERISSIME DEL LLOYD TRIESTINO



Il Lloyd Triestino ha esposto col più vivo successo alle Fiere Internazionali di Milano e di Fiume un modello in grandezza naturale di una cabina di lusso delle nuove motonavi che saranno costruite per i servizi celeri mediterranei della grande Società adriatica. Riproduciamo qui la bella fotografia di quella che pare piuttosto una suggestiva camera di grande albergo, anziché la cabina di una nave. Quale differenza dai vecchi angusti vani dei piroscafi d'una volta...

Qualità

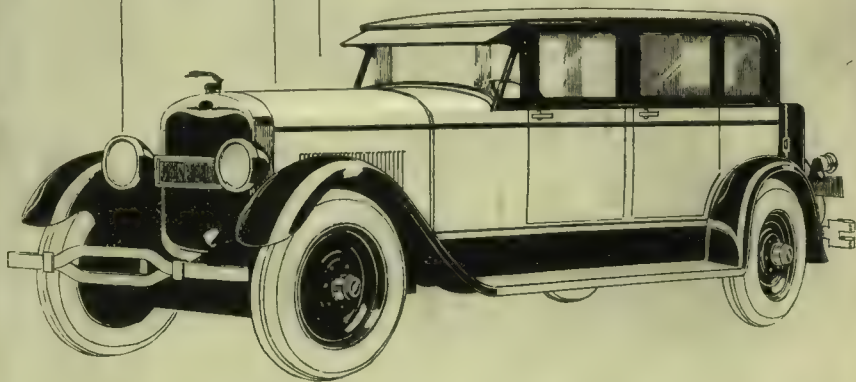
Le qualità della Lincoln non hanno rivali nel campo dell'industria automobilistica. I suoi 8 cilindri inclinati a 60 gradi costituiscono la migliore soluzione del problema delle vibrazioni ritmiche. L'elasticità della sospensione e del molleggio conferisce alla Lincoln una andatura insuperabilmente leggera, morbida e piacevolissima.

Il nuovo sistema dei 6 freni, che agiscono autonomi sulle quattro ruote, dà una sicurezza di manovra ed una prontezza di arresto, che nessun'altra macchina per quanto potente e veloce può vantare. I suoi fari potentissimi e convenientemente disposti consentono la massima andatura anche durante viaggi notturni.

La Lincoln è una macchina di qualità eccezionali.

Domandate di farne una prova: essa vi vincerà più di qualunque descrizione.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA - S. A. TRIESTE



LINCOLN

ANNALENA BILSINI, romanzo di Grazia Deledda

(Continuazione, vedi N. 33, pag. VIII)

Baldo taceva, ingrignato, sempre più gonfio di sdegno per la poca religione dei fratelli: e quella meschina creatura, venuta innanzi tempo al mondo fra la beffa dei parenti e degli stessi genitori, gli sembrava un segno dell'ira di Dio contro l'ambizione sua famiglia.

Solo con la madre, doppiamente affacciata per la mancanza dell'aiuto di Gina, egli si sfogava sommessamente.

— Se si restava nel nostro campo, poveri ma contenti, tutto questo non succedeva. E adesso si andrà sempre peggio: cresceranno i soldi, ma con essi i guai.

La madre lo respingeva col gomito.

— Ma va là: il più bel guaio sei tu, bronzone. La Gnocchin crescerà, diverrà la più bella ragazza della provincia, e se Dio vuole la più fortunata. La faremo studiare da professoressa.

Baldo disapprovava più che mai.

— Ma bene! Fareste meglio, intanto, a farla battezzare.

Fu battezzata la domenica seguente: madrina Isabella. E Isabella, sì, era entusiasta della sua figliuola, alla quale già parlava come ad una persona adulta. La vesti lei, col lungo camice di velo tutto infocato, c'era il dono battesimale, le mise in testa la cuffietta simile ad una rosa; poi la tirò su, in alto quanto poteva fra le sue mani, la presentò di qua, di là, a tutti gli astanti, perché l'ammirassero come una piccola sposa.

La piccolina, coi minuscoli pugni stretti, lucidi e giallini come due albicocche, apriva e chiudeva gli occhi verdognoli che, in mezzo ai merlettini ed ai volantini della cuffia ricordavano i maggiolini nascosti nelle rose, e pareva si prestasse graziosamente al gioco. Ed anche la piccola madrina, col suo vestito corto di lana arancione, le guancie rotonde rivestite da buccie di pesca, gli immancabili orecchini d'oro, che questa volta parevano due riccioli alquanto più lucenti di quelli dei suoi capelli, sembrava una grande bambola che si divertisse con una più piccola.

— Questa volta è bella, è proprio bella, — esclamò Bardo: e non si sapeva per chi parlasse così.

— Questa volta me la rubo proprio, questa signorina piccina piccina; state attenti, signori, — gridò Isabella, e volle la bimba verso di sé cominciò a stringerla e baciarla.

Annalena protestò.

— Così tu me la rompi, senti.

Ma Isabella fuggì via nella camera attigua ripetendo: — la rubo, la rubo.

Bardo la seguì, a passi di lupo.

— Oh, per questo, — le disse sottovoce, — te la puoi mettere in tasca; oppure la madre te la regala volentieri. Oppure ce ne fabbricheremo una noi, così.

Isabella però non era più disposta ad assecondarlo; anzi lo guardò sdegnata e monstamente tutto il suo entusiasmo per la bambina minacciò di scaraventargliela addosso.

— Se ho da fare di queste fabbriche, non sarai certamente tu il muratore.

Egli abbassò la testa: poiché se le sue parole corrispondevano a quelle di una spicciativa dichiarazione d'amore, la risposta di Bellina suonava decisamente un rifiuto.

Del resto anche con Pietro ella si mostrava contegnosa, e lui altrettanto con lei. Osea disse che parevano una coppia di fidanzati di famiglia reale.

Ma quando Pietro, aiutandola a salire e accomodarsi sul calessino battesimale, le strinse di nascosto la caviglia, ella s'accese tutta e lo guardò come lo rivedesse dopo una lunga assenza e una lunga attesa.

Sul calessino, rinnovato per l'occasione, presero posto anche Baldo e Osea che guidava: la piccolina fu messa sulle ginocchia d'Isabella, coi lembi invero poco pesanti del vestito battesimale sparsi sulle gambe del padre.

Una soffice coperta ripará poi tutti, e per maggiore precauzione, sebbene la giornata fosse bella, fu tirato su il mantice.

Annalena condusse per la briglia la cavallina fino al portone; e avrebbe voluto guidare lei il veicolo, come nei tempi passati; ma ora ormai il suo posto era lì, nella casa dov'ella conduceva la famiglia nel viaggio avventuroso della vita.

*

Se la Gnocchina era piccola, la festa fu grande. Per la prima volta dopo molti anni di decadenza, i Bilsini si permettevano di offrire un vero banchetto, ed a personaggi di riguardo.

Oltre il parroco che battezzava la bambina era invitato quello del paese accanto; invitati pure il dottore ed il veterinario.

Bisognava farsi onore, poiché la festa del battesimo era una scusa: la vera festa era il nuovo affacciarsi della famiglia Bilsini al mondo della gente rispettata.

Quasi per assicurarsi che quell'invito non era una trappola per i personaggi che si degnavano di accettarlo, fra un preparativo e l'altro, Annalena trovò il tempo di ispezionare rapidamente la sua proprietà.

I campi erano tutti arati e smossi, e alcuni già seminati: cadevano dai pampini le ultime foglie gialle e amarantine come fiamme che volando si spengono; e sotto il sole già invernale la terra sorrideva un po' triste, con gli ultimi fili d'erba lungo i fossi senza più ombra, dove l'acqua lattiginosa ricordava gli occhi dei bambini quando stanno per addormentarsi.

Molte coppie di piccioni bianchi e violacei volavano sopra la torre, e già nell'aria ed intorno alla casa descrivevano un'aureola di prosperità numerose colonie di galline, di anatre coi loro allegri anatroccoli, di tacchine e di oche giganti.

Nella stalla, sul ripiano coperto di stame, la vacca pregna stava sdraiata come una pingue sultana, e ruminava senz'aver nulla in bocca, con le corte ciglia abbassate sugli occhi pensierosi: pareva ricordasse qualche cosa o facesse dei calcoli mentali: non si scomponeva neppure quando Tom, che accompagnava la padrona, le saltò addosso come i bambini facevano con lui.

Del resto Annalena lo mise subito a posto.

— Giù, Tom, figlio d'un cane, staccandoti bestia che altro non sei.

Anche il maiale giaceva in un perfetto stato di miriade: roseo, come nudo, tutto cascante di grasso, non riusciva più a muoversi, intento alla sua conca di broda: solo di tanto in tanto grugniva di beatitudine senza sapere che le ore della sua orgia erano contate.

Eppure, nel guardarla, la donna si rammentava: ricorda il povero zio Dionisio che non assisterà più alla festa della morte del porco; non vedrà più i visceri della vittima fumanti e rossi come il fuoco, sgorgare dal ventre spaccato; né dalla grande ferita bianca misurerà l'altezza del lardo; e non sentirà più la forza di vita che la bestia sacrificata diffonderà intorno.

Ma già nella strada si sentiva rumore di voci e di veicoli, e Annalena trasalì di orgoglio quando il richiamo possente di un'automobile risonò dietro la siepe, come il corno da caccia degli antichi signori del luogo.

Era l'automobile del veterinario.

*

Il gigantesco veterinario conduceva nella sua macchina, pallido satellite, il piccolo e quasi mistico dottore: arrivati al portone, che Annalena aveva spalancato completamente, e dietro il quale si nascondevano curiosi e turbati i bambini, egli saltò agile a terra e porse la mano al compagno per aiutarlo a scendere. Senza badare alla donna che li accoglieva col suo più luminoso sorriso, i due invitati cominciarono a farsi complimenti in dialetto.

— La vada avanti lei che l'è un pezzo grosso sebbene *passinu*, — diceva il veterinario, spingendo il dottore per le spalle; ma questi si schermiva, affermando che il pezzo veramente grosso, di detto e di fatto, era proprio il medico delle bestie.

I fratelli Bilsini, accorsi ma non con troppa furia, felici ma dignitosi, accolsero però in egual modo i due personaggi; e i giovani

LA SCALA DEGLI ANGIOLI

ROMANZO DI

LUISA SANTANDREA

UNDICI LIRE.

Volume in-16

presentò la madre al veterinario. Il gigante: la fissò coi suoi occhi d'aquila e subito soddisfatto le mise le mani sugli omcri.

— Oh, brava. La conosco già di fama, signora Bilsini, e so che è una donna esemplare.

Nel vedere i figli sorridente, fra sarcastici e compiacenti, perchè le si dava il titolo di *stora*, ella arrossì come una bambina: anche perchè l'omone, con la sua voce calda e risonante, le ricordava Urbano Giannini.

— Oh, Dio, si fa quello che si può, *stior* dottore mio.

Il dottore degli uomini indicò il nastro tricolore che fioriva sul petto prominente del compagno.

— Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, — disse, per mettere le cose a posto.

*

Rientrava intanto il calcasino del battesimo, seguito a breve distanza da quello del parroco che, a sua volta, trasportava il parroco del paese accanto. Se non che le parti erano invertite; poichè se il prete miracoloso era esile come uno stelo d'avena, l'altro, corpulento e colorito, poteva competere col veterinario.

E fra di loro tutti si fecero grandi feste: amichevoli, si ritrovavano quasi sempre assieme ai banchetti delle grandi occasioni, nelle famiglie ricche dei dintorni, e venivano invitati, oltre che per la loro autorità, per l'allegria sana che diffondevano intorno.

no, ed anche perchè i loro discorsi uscivano dalle solite storie di raccolto, di commercio, di denaro.

Il veterinario, poi, era galante, e buon-gustato di donne: sbirciò subito Isabella e si aggiustò con un dito le sopracciglia come per guardarla meglio.

— E donde spunta questo bocciolo di rosa?

Ingelosito ma anche contento, Pietro rispose:

— Eh, spunterà bene dalla pianta.

Per niente intimorita, anzi dondolandosi come una ballerina che inizia la danza, Bellina fissò negli occhi l'omone e osservò, in dialetto:

— Ma se io sono un bocciolo di rosa, lei è ben un bel pomo maturo.

— Il pomo d'Adamo, — disse il parroco grasso; e avendo bisogno di spulare, per buona creanza si volse indietro e lo fece dentro il suo fazzoletto da naso.

Tutti, compreso il parroco magro, risero con sottinteso, e più di tutti l'uomo preso di mira; approfittando della subita familiarità, egli si accostò ad Isabella e la palpò le spalle.

Ma lei, che con gli scherzi non intendeva andare oltre alle parole, fece uno scossone esagerato, accennando a liberarsi del gran peso di lui, e fuggì via in casa.

Questo piacque molto a Pietro: mentre la lieta compagnia si tratteneva nell'ingresso, egli raggiunse la fidanzata nella saletta dove ella dava un ultimo tocco alla tavola apparecchiata, e le disse quasi tragico:

— Spero bene che tu non ti metterai accanto a quel maialone.

Bellina sollevò gli occhi, stupita e contenta per la gelosia di lui, poi fuggì via ancora agitando una salvietta.

— Ma io a tavola non mi ci metto neppure.

I posti, infatti, erano solo per gli uomini ed i bambini: ed uno in più per qualche ospite improvviso.

*

Annalena si faceva violenza, non osando neppure confessare a sè stessa che sperava nell'arrivo di Urbano; anzi s'illudeva di credere nel suo desiderio che egli non venisse: eppure, quando sentì il cane abbaiare, correndo verso il portone, con quel suo modo speciale di salutare gli amici di casa, anche lei si affacciò turbata alla porta. Ma il viso le si illuminò di un riso muto, ironico e quasi cattivo, quando l'ombra di Pinon, col suo bastone da pellegrino, si disegnò nel sole davanti al portone, ed egli parve scendere come un ricco signore dall'automobile ferma lì accanto.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.

La fine al prossimo numero.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'illustrazione, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività

Come organizzare con più efficienza il vostro Ufficio

"ACME"

MOBILETTI A SCHEDE VISIBILI SU CERNIERE. NESSUNA AZIENDA È COSÌ GRANDE O PICCOLA CUI L'"ACME" NON POSSA SERVIRE.

"ADDRESSOGRAPH"

È RICONOSCIUTA LA MIGLIORE DELLE MACCHINE PER INDIRIZZI. È STATA COPIATA DA MOLTI, RAGGIUNTA DA NESSUNO. 35 ANNI DI ESPERIENZA A VOSTRA DISPOSIZIONE.

"ART METAL"

I MIGLIORI MOBILI IN ACCIAIO PER L'ARREDAMENTO DI UFFICI, MAGAZZINI, ARCHIVI, BIBLIOTECHE, ECC. INCOMBUSTIBILI INVOLABILI, ETERNI

"HOLLERITH"

È INDISPENSABILE CONOSCERE QUESTE MACCHINE PER LA CONTABILITÀ E LA STATISTICA. VISITATE, SENZA IMPEGNO ALCUNO, I NOSTRI IMPIANTI DI DIMOSTRAZIONE.

"PROTECTOGRAPH"

VOI NON VE NE SERVITE PERCHÉ NON DEPOSITATE IL VOSTRO DENARO IN BANCA. INFORMATEVI DOMANDANDO L'ELENCO DELLE BANCHE E DEI PRIVATI CORRENTISTI CHE L'USANO.

"UNIVERSAL 5"

IL CONTROLLO E LA GARANZIA DELLE VOSTRE SPESE POSTALI, MEDIANTE L'ADOZIONE DELLA MACCHINA CHE SOSTITUISCE I FRANCHI BOLL.

SOLTANTO CASE DI FAMA MONDIALE SONO RAPPRESENTATE DA ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (135) - VIALE SAN MICHELE DEL CARSO, 26

ANTIURICA DIGESTIVA EFFERVESCENTE

è

L'ACQUA da TAVOLA MINERALIZZATA

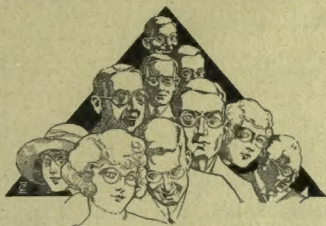
che si prepara con

LITIOSINA

prodotto brevettato

La preparazione più ricca di sali di litio e potassio, energici solventi dell'Acido Urico

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA
(Gestione Dott. Cav. MIGLIORINI)



LA VARIETÀ DEI DIFETTI VISIVI È INFINITA

Migliaia e migliaia di lenti, tutte differenti l'una dall'altra, sono necessarie affinché si possa dare ad ogni occhio difettoso la sua giusta ed unica correzione. A prescindere dalle numerose esecuzioni speciali, negli stabilimenti Carl Zeiss a Jena si costruiscono circa 5000 differenti lenti Punktal con le quali il formidabile deposito della Casa viene costantemente tenuto al completo. Ogni singola lente è calcolata a sé, ha una forma propria, è lavorata con procedimenti tecnici rigorosamente precisi.

Cinquemila lenti ma una sola qualità: "Punktal Zeiss".

ZEISS

LENTI PUNKTAL

In vendita presso tutti i buoni negozi d'ottica.

Ogni lente porta la marca di fabbrica brevettata. Tutti i Negozi d'ottica che tengono esposto questo segno assumono di applicarvi con precisione le Lenti Punktal convenienti per i Vostri occhi. Opposito "Punktal 167, gratis e franco con indicazioni dei negozi d'ottica vicini da GEORG LEHMANN, Rapp. Gen. per l'Italia della Casa CARL ZEISS, JENA, MILANO (5) Corso Italia, 8 - Telefono 89-610



BUITONI

UN NOME CHE È UNA GARANZIA

PASTINA GLUTINATA BUITONI

IL MIGLIOR ALIMENTO PER BAMBINI

CASA FONDATA

NEL 1827

L'ANEMIA

L'ESAURIMENTO

si curano rapidamente col

DINAMOL F. L.

(a cucchiaini e in fiale)

Rigeneratore per eccellenza
del sangue e delle forze

Chiedete opuscolo gratis alla

Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano (109)

chi si rade

L'UOMO PRATICO dice che nulla vi è di più rapido, comodo e confortevole che il radersi con una lama TRIS non importa se applicata a un qualsiasi rasoio di sicurezza.

Nella rasatura è la lama che conta, ed è il filo della lama che deve essere perfetto.

Ora l'angolo di affilatura della lama TRIS è il più acuto che si sia potuto ottenere, e questo vantaggio unito ad una tempera e flessibilità superiore fanno della lama TRIS la vera lama per l'uomo pratico che tiene a radersi ogni giorno presto e bene.

Lire 10
prezzo ribassato
del pacchetto di
10 lame

TRIS
che per la loro
qualità superiore
sono le più
convenienti.

ascolti un uomo pratico



